

# Letteratura

PAOLA MASTROCOLA

## Eros dai molti volti

di Carlo Carena

L'amore prima di noi si presenta come il racconto di ventotto storie amorose della mitologia greca. Coppie di dèi e dee e di mortali combinate e travolte da Eros, il fanciullo dispettoso a cui non resiste nessuno e che, unico essere in cielo e in terra, non teme nemmeno i fulmini di Zeus, come ci raccontava Virgilio.

Masotto questa veste, in questa saga di Eros dai molti volti Paola Mastrocola con la sana vena didattica che ispira più o meno esplicitamente ogni suo scritto e lo giustifica anzitutto ai suoi occhi, ci spiega cos'è mai questo amore, i suoi drammi, le elegie e più spesso le tragedie; i destini di mortali e immortali consacrati nelle saghe di Troia o degli Argonauti, di Creta e del Peloponneso, dell'Olimpo e dell'Adè. Ma su questi cammini l'Autrice, come Ippomene

sparge sulla pista i pomi per arrestare la corsa di Atalanta, così inserisce sistematicamente i suoi pensieri per farci riflettere e capire: Afrodite ama chi combatte le battaglie perse, annota per quei due giovani corridori - l'amore è rapimento, nella storia di Adè che rapisce Persefone e la porta negli Inferi perché «anche il dio dei morti voleva amare» - Dafne non ha capito che «l'amore è incontrare un dio» - è con trapparsi al pensiero degli altri, credere soltanto alla verità di quello che tu provi, detto per Psiche e Eros - il piacere, un vento che domina ogni nervo, ogni vena, per Pasifae innamorata del Minotauro - chi ne viene colpito non ha più volere, una forza estrema lo governa, ignota, e non conosciamo il cuore di chi amiamo, per Fedra - crediamo di essere noi a innamorarci, invece siamo portati, come il vento fa con le vele per Medea - l'amore di colpo ci sposta la vita, per Arianna - l'amore, questa luce così cieca, per Cassandra.

E alla fine, anzi già all'inizio del libro, fra tutto

ciò, il quesito: in quale forma bisogna amare?

Se lo chiedeva Zeus guardando giù il mondo, re degli dèi e degli uomini, dio dominatore eppure miserabile nella sua debolezza erotica, incestuoso, pedofilo, egoista, indifferente, mostruoso, ridicolo. Con toni più attenuati, la sua è anche, si fa per dire, la morale di quasi tutte le altre favole, in cui la vittima è più spesso l'esile fanciulla mortale o l'adulta travolta dall'ultima passione innescata dal maschio, un dio onnipotente o un eroe conquistatore.

Che altro è Persefone stessa, figlia di Zeus e di Rea, che gioca con le compagne sulle rive del lago di Enna e viene rapita dal dio degli Inferi, precipitando in quel buio lamento? Anche Dafne gioca con le altre ninfe ai quattro cantoni quando Apollo la assale e la fa fuggire, l'insegue, l'afferra e la trasforma in lauro, radicato e immobile per sempre nella terra.

Altre sudorose e tutte per il loro destino le protagoniste dell'amore tragico, Fedra e Medea, cadute o costrette alla vergogna, all'abiezione, alla menzogna e all'eccidio dei figli.

Eppure la potenza e la bellezza di questi personaggi è tale da creare il rischio di essere troppo affascinanti per il lettore, come riconosceva

Racine; di giustificarne l'innocenza perché invasi e posseduti come Didone da un dio di cui ignorano la potenza e i disegni, e incarnando alla perfezione tutte le qualità che Aristotele richiede in un eroe tragico, riuscendo a provocare il terrore e la compassione. Nei racconti e nei ritratti di Mastrocola essi sono avvolti nella tristezza che alla conclusione invade Afrodite stessa, la quale «non pensava che le cose andassero così», e che ha usato le sue vittime per un suo gioco risultante mortale ai giocatori.

Accanto a questi deliri adulti degni di Seneca, non mancano le più lievi fiabe giovanili offerte ai lirici e agli elegiaci, Eco e Narciso, Eros e Leandro, quella dolcissima di Alceste e quella arguta di Calipso; e Amore e Psiche incastonati da Apuleio nel IV libro delle *Metamorfosi* con la formula dell'*Erant in quadam civitate rex et regina...*, ripresa letteralmente da Walter Pater quando inserì la storia in *Mario l'Egitto*, e ripresi anche nell'*Amore prima di noi*: «Un tempo, in una città, vivevano un re e una regina che avevano tre bellissime figlie...».

Nel suo repertorio e nella sua delicatezza Paola Mastrocola preferisce invece sovralludere su quegli aspetti amorosi che sono anche peggio del tragico: il grottesco e il ridicolo, un

dio storpio e affumicato, Vulcano, che sposa la dea stessa della Bellezza; l'Eroe dei due Mondi, Eracle, che per conquistare la regina Onfale accetta di filare la lana fra le sue ancelle e deponere la pelle del Leone Nemeo vestendosi come loro di pizzi e merletti.

Giunto come una necessità un ventennio dopo *Le frecce d'oro*, in cui l'Autrice ne aveva già narrati molti in modo più semplice, *L'amore prima di noi* ha maturato ed esplica anche una visione del mondo in cui gli dèi, soprattutto innamorandosi di noi, si mescolano alle nostre vite come se niente fosse; ed è lo studio e l'illustrazione dei meccanismi luminosi o torbidi con cui ciò avviene e lascia il suo segno. Un tentativo assai più ampio e un modo di «rippopolare di dèi il mondo» per dare un altro senso alle cose (così nella Nota finale) a tanta distanza e diversità di tempi e di sentimenti. Le Muse, inviandoci storie come queste, che sono il nostro inizio, e dunque ormai esili nonostante il carico di perenni significati, «ci aiutano a superare il tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paola Mastrocola, *L'amore prima di noi*, Einaudi, Torino, pagg. 318, € 19, 50**

**POESIA D'OGGI**  
a cura di Paolo Febbraro



*Il desiderio è aereo, la sua materia è il vento, più forte è della carne. Un uomo aspetta una ragazza, quel vento come se mai del nuovo fosse sazio fruga ogni angolo di mondo fino al momento*

*che lei appare sulla soglia. Lento lo sguardo incontra gli occhi suoi. Lo spazio breve, la cameretta-mondo, di lei si colma; prefazio sanctus. Benedicta quae venis! Poi silenzio.*

*Quel vento un giorno cessa. Si spegne il sole sulla gana dove l'aquila, d'aria sazia e che oriente e occidente, nord e sud ha visitato e una arcana*

*frazione di eterno serba nell'occhio, al nido ai nati è intenta. Il desiderio, il vasto cielo dell'estate, si allontana. Malinconia, nella casa d'inverno, il sole annienta.*

(tratto da Né timo né maggioranza)  
Marcos 1995

**GIOVANNI ORELLI**

**L'AUTORE**  
Giovanni Orelli nasce a Bedretto, nel Canton Ticino, il 30 ottobre 1928. Dopo studi a Zurigo, si laurea a Milano in filologia medioevale e umanistica, e diventa insegnante al liceo cantonale di Lugano, dove si stabilisce. Esordisce col romanzo L'anno della valanga (Mondadori 1965; ora Casagrande 2003), che esce con un'introduzione di Vittorio Sereni; è la prima delle sue prove narrative, fra le quali sono anche il gioco del Monopoly (Mondadori 1980) e Gli occhiali di Gionata Leroloff (Donzelli 2000). In poesia sceglie dapprima il dialetto, col volume Sant'Antoni dai padù: poesie in dialetto leventinese (Scheiwiller 1986) e poi l'italiano in Concertino per rane (Casagrande 1990). Né timo né maggioranza (1995), L'albero di Lutero (Marcos y Marcos 1998) e Un eterno imperpetuo (Garzanti 2006). Fra il 1995 e il 1999 è deputato per il Partito socialista al Gran Consiglio Ticinese. Nel 2012 gli viene attribuito il Gran Premio Schiller, massimo riconoscimento letterario della Confederazione Svizzera. È tornato alla poesia con Un labirinto e con Accanto a te sul pavimento. Poesie dedicate ai bambini, entrambi del 2015. È scomparso a Lugano lo scorso 3 dicembre.

**NOTA DI COMMENTO**  
Per ricordare Giovanni Orelli, ecco un altro dei sessanta sonetti - ricchi, articolati, metricamente arditi - che compongono Né timo né maggioranza. In questi versi, viene raccontato qualcosa d'incontenibile, il desiderio, che si espande, «fruga ogni angolo di mondo», coincidendo col vento, con qualcosa di «più forte [...] della carne», più grande degli ambiti limitati in cui l'uomo costringe la propria vita. Tutto, nelle prime due strofe, esulta e trionfa, «di lei si colma», anche nella sintassi, fino alla esclamazione dell'ottavo verso, quasi uno «hubel del core» che ricorda Jacopone da Todi. L'incontro del desiderio con lo sguardo della ragazza è un inno lento e solenne, è una forma di santità ripiena. Poi la brama «un giorno cessa»: la ragazza dell'inizio sembra trasformata simbolicamente nell'aquila intenta al nido come una madre ormai matura, che tuttavia è «d'aria sazia» e «una arcana / frazione di eterno serba nell'occhio»: ecco lontana della sua selvaggia sublimità. Mentre l'estate finisce, il sole si spegne sulla gana, ovvero la frana di rocce provocata dall'erosione. Si torna nello «spazio / breve» della prima parte, stavolta è una «casa d'inverno» all'interno della quale si chiude malinconicamente il componimento.

### COVER STORY

### Il bello dell'Italia



Lo stile italiano, raccontato con atmosfere, immagini, storie e persone d'eccezione. Gelasio Gaetani d'Aragona e la fotografa Aline

Quelche ripercorrono l'Italia in un luxury book edito da Assouline, sciccosa editrice che, da questa settimana, ha anche un punto vendita esclusivo in Italia, a Roma, presso Chez Dedé, in via di Monserrato: belle cose, bei libri. (s.s.)

LOUIS-FERDINAND CÉLINE (1894-1961)

# Irrinunciabile tipaccio

Nelle «Lettere agli editori» l'autore del «Voyage» dà il meglio e il peggio di sé. Insulta tutti, consapevole del valore della sua opera, che è musica «e solo la musica è un messaggio diretto al sistema nervoso»

di Ernesto Ferrero

«Per quanto sia probabilmente un tipaccio, è di sicuro un grande scrittore». Siamo nel maggio del 1951, e André Malraux scrive a Gaston Gallimard offrendosi di fare da tramite con l'Indegno per eccellenza, il dottor Louis-Ferdinand Destouches, in arte Céline, ricercato dall'aprile 1945 per «alto tradimento e intelligenza con il nemico», imputazione che comportava la condanna a morte. Dopo otto anni di prigione e esilio in Danimarca il reproboto tornava in Francia grazie all'amnistia concessa agli ex-combattenti della Grande Guerra, dove s'era guadagnato una medaglia al valore. Malraux coglieva il punto: escrabil per il suo antisemitismo, così isterico da risultare autocaricaturale, come scrittore resta irrinunciabile.

A lui Gallimard pensava dall'autunno 1947, consigliato da Jean Paulhan, che l'aveva sempre avuto in stima. Nel 1932 la N.R.F. aveva mancato il *Viaggio al termine della notte* per pochi giorni, per colpa delle lentezze dell'editore d'allora, Benjamin Crémieux, che nella sua scheda aveva parlato di un «romanzo comunista contenente episodi di guerramolto ben raccontati». Robert Denoel era stato più svelto, ed era stato subito scandalo: non tanto per la virulenza anarcoide del dettato, per il disincanto feroce con cui inchiodava l'uomo del '900 alle sue miserie, quanto per le rotture stilistiche, che si facevano beffe delle scritture perbene da salotto buono. Era un inaudito jazz metropolitano, percussivo, eseguito su ogni materiale capace di produrre suono, fatto di slogature sintattiche, di effrazioni provocatorie, di un parlato che sembrava naturale proprio perché costruito artificialmente con somma perizia.

Céline ne era consapevole con una lucidità sbalorditiva. Ne trovammo un'ulteriore conferma nelle torrenziali *Lettere agli edito-*

ri, amorevolmente curate da Martina Cardelli per Quodlibet: una vera ghiottoneria per cèlinofili. Duecentocinquanta pagine scelte *ad hoc* da vari volumi, principalmente le *Lettrés à la N.R.F. (1931-1961)* e *Lettrés à Pierre Monnier (1948-1952)*, in cui il *Ferdinand furioso* dà il meglio e il peggio di sé. Tre sono le figure principali dei suoi corrispondenti: il suddetto Denoel, e poi, morto lui assassinato in circostanze misteriose nel dicembre 1945, la sua compagna Jean Vollier che aveva preso in mano le redini della casa («stronza» e «troia navigata»); l'illustratore Jean Monnier, che editore non è, ma da quando gli ha reso visita in Danimarca nel 1948 si è prodigato con dedizione commovente per farlo tornare in patria e ristampare i suoi capolavori; la Gallimard, nelle persone del patron, di Paulhan e di Roger Nimier, che negli ultimi anni si farà (molto abilmente) carico dei rapporti con quell'autore ingovernabile.

Presentando nel 1932 il dattiloscritto del *Viaggio*, Céline parlava di una «specie di sinfonia letteraria», addirittura, «pane per un intero secolo di letteratura». Si presentava come il «demolitore della porta di quella camera dove stagnava il romanzo visto al *Voyage*». Spiegava che il vero scoglio nei romanzi è la noia e «questa cosa non credo sia noiosa. È un racconto abbastanza vicino a quello che si ottiene o si dovrebbe ottenere con la musica. Digressioni in quantità, che a poco a poco entrano nel tema e alla fine lo fanno cantare come in un componimento musicale. La cosa può risultare presuntuosa e oltremodo ridicola se il lavoro è fatto male. Giudicate voi. Per me è fatto bene. È così che io sento le persone e le cose. Peggio per loro. È un grande affresco, è populismo lirico, comunismo con l'anima, è licenzioso, dunque vivo. Crimine, delirio, dostoevskismo, c'è di tutto qui dentro, per distruggersi e divertirsi».

Si proclama operaio maniacalmente attento al minimo dettaglio, alla virgola, ai fa-



FERDINANDO FURIOSO | Louis-Ferdinand Céline nel 1943

mosi tre puntini di sospensione. «Non aggiungi una sola sillaba senza avvertirmi», intima a Denoel. Vuole copertine asciutte, austere, senza fronzoli. Propone rapporti freddamente professionali, nessuna richiesta di simpatia o complicità: «Ho in odio tutto ciò che somiglia a intimità, amicizia, cameratismo, eccetera. È un aspetto della vita che mi disgusta. Mi consideri un eccellente investimento, nulla di più, nulla di meno».

Da bravo figlio di bottega, è convinto che l'editore sia un bieco sfruttatore, un ricco parassita che vive sulle spalle dell'autore, truffandolo sul numero delle copie vendute. Contesta ogni rendiconto, chiede fatture ai tipografi, indaga personalmente. Quando torna a Parigi nel 1951, il «Gentile Amico» della prima lettera a Gaston lascia il posto a un diluvio di recriminazioni furibonde, di insulti triviali: gli anticipi sono ridicoli, i vecchi libri non sono ristampati, quelli nuovi non si trovano e si vendono poco, non escono recensioni. Gli epiteti che Céline riserva a Gaston rivaleggiano con quelli di

Gadda per Mussolini: vecchio cioccolataio, imperatore, faraone dei premi letterari, dannata cassaforte blaterante, maledetto ruffiano, compare Alibi, papa rosso frocio e gollista, gran nababbo, disastroso salumiere, bandito, coglionazzo in capo, pagliaccio. Persino Paulhan, che lo ha sempre difeso e sostenuto, può diventare di volta in volta un povero servo, un vacanziero, un prosteuggiante Landru o un Anemone languido. L'intera casa editrice è una assurda combriccola di somari presuntuosi, bagnarola governata da cretini, sabba di falliti, coacervo di microcefali.

I due compaiono perfino come personaggi caricaturali in *D'un chateau l'autre* da loro stessi pubblicato. Gaston è un «sordido salumiere implacabile, fronte bassa e coglione, che pensa solo ai quattrini». Paulhan ha la faccia molle a forma di vagina, una bocca da lumaca, è addirittura coprofilo. E la N.R.F. diventa la «Revue Ponctuelle d'Emmerderie». In una sorta di sogno allucinato i due vengono spappolati a

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Louis-Ferdinand Céline, *Lettere agli editori*, a cura di Martina Cardelli, Quodlibet, Macerata, pagg. 252, € 19**

STENDHAL (1783-1842)

## In fuga dalla povertà

di Giuseppe Scaraffia

Erano passati due mesi da quando, il 31 marzo 1814, le forze della coalizione austro-russa, dopo avere sconfitto Napoleone, entravano a Parigi. In un rapporto della polizia veniva stilato il ritratto di uno dei soggetti legati al passato regime e quindi potenzialmente pericolosi per i Borboni appena tornati sul trono: Henri de Beyle, un «corpolento giovanotto» di trentun'anni. Di seguito venivano elencati i suoi amici e veniva specificato che andava di rado nei salotti. Anche se il nome di una delle padrone di casa, Madame Daru, avrebbe potuto insospettire, visto che si trattava della moglie dell'ex-segretario di stato di Napoleone. Sicuramente però la polizia sapeva che Daru era cugino di Beyle.

Il dato più saliente sembrava riguardare i divertimenti. Beyle, il futuro Stendhal andava spesso a teatro e «sovente vive con qualche attrice». Le spie dovevano essere molto attente se erano in grado di specificare che scriveva quattro o cinque ore al giorno. Per concludere elencavano le sue costose abitudini quotidiane: pranzo al Café de Foy, cena dai Frères Provençaux. Delle abitudini da vivreur, in contrasto con le ultime due annotazioni: «Compra molti libri. Rincasa tutte le sere a mezzanotte». In realtà quel rapporto non poteva specificare cosa stava accadendo nel cuore di quel trentenne bruscamente disarcionato dalla storia nella sua corsa verso il successo. Come ci raccontano queste magnifiche lettere Beyle, dopo essersi dato da fare al servizio di Napoleone con tanto zelo da ammalarsi, era ormai sicuro di avere diritto alle più alte cariche amministrative. L'interlocutrice preferita era la sorella minore Pauline, una ragazza tran-

quilla e un po' pigra che viveva normalmente la sua vita tra gli sbalzi della storia. «Sono contento che tu abbia visto la guerra. È interessante». A lei era affidata la delicata mediazione tra Beyle e il Bastardo, come lui chiamava suo padre, colpevole di essersi risposato con una perfida moglie, dopo la morte precoce della prima, e di non finanziare mai abbastanza il figlio. «La pietà farà cadere l'odio basato sull'invidia, e forse gli darà un po' di vergogna. Del resto spero di non rivederli più».

Lo stile raggiunge spesso la secchezza crepitante che lo renderà famoso. «Bisogna spararsi subito o cercare di vivere come potrò», sintetizza Beyle in attesa dell'immane licenziamento riservato a quelli come lui. Per fronteggiare la fine delle sue ambizioni, Beyle formula senza sosta piani di ritirata strategica. Lucidamente capisce che a Parigi, dove frequenta solo gente facoltosa, non può resistere con i pochi soldi che gli restano e tutti i debiti che ha fatto. Meglio rifugiarsi in Italia. Eppure, quando analizza la situazione, non è minimamente parziale. Vede benissimo che molti hanno seguito Napoleone solo per «vile interesse personale». Riconosce che da tempo le persone sagge e ipocrite, stremate dalle guerre,

si sono schierate per i Borboni. Spera però assurdamente in un'impossibile monarchia liberale. «Ho visto l'entusiasmo con cui è stato accolto il nostro buon re e l'ho condiviso».

Intanto calcola e ricalcola il minimo necessario per sopravvivere all'estero, lontano dalla giostra della vanità parigina. «La paura della povertà mi impedisce di godere degli ultimi scori di Parigi». Gli sembrava di avere una «testa da macellaio italiano». Il frac alla moda, perfettamente tagliato, e i morbidi pantaloni di cachemire erano un corpo sostitutivo, in grado di reggere il confronto con gli altri. Ma bastava una macchia per intaccare quella costosa armatura di stoffa.

Non sapeva ancora che quella catastrofe che stava sconvolgendo i suoi piani relegandolo ai margini della storia sarebbe stata la sua salvezza. Lentamente l'osservatore e il vivreur avrebbero preso il posto dell'uomo d'azione e dell'ambizioso. «Nel bel mezzo di una crisi ho trovato la vera amicizia nelle donne; gli uomini sono troppo occupati dal loro naufragio». Non sapeva ancora che la solitudine tanto temuta sarebbe diventata lo specchio della sua opera. «Temo solo una cosa, che mio malgrado un po' di fievolezza mi

spinga a non vedere nessuno».

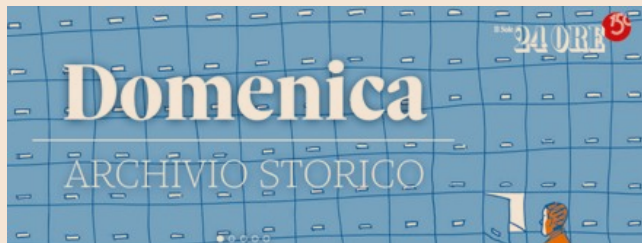
Mentre l'amore lo spinge qua e là in una corsa cieca, inizia a intuire la verità: «Io amo perché mi fa piacere». Non importa che si sbagli clamorosamente che la capricciosa Angela Pietragrua, da lui ribattezzata nelle lettere la contessa Simonetta, lo maltratti e lo tradisca. Non importa che Métilde Dembowsky non si innamori di lui. Quel che è essenziale è quello che avviene nella sua mente mentre da vero stalker, dopo essere stato invitato ad andarsene, continua a pattugliare la sua casa, cercando di intravederla. Proprio lui, che ama tanto la verità, si convince che Métilde lo abbia respinto per un eccesso d'amore.

Quando, dopo la morte del testato padre e il deludente testamento, torna a Parigi è molto cauto. «Vado per tastare me stesso e cercare di indovinare se, con 6000 franchi, mi conviene passare il resto della mia vita nelle vicinanze di Mme d\*\*\* o della Scala».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stendhal, *Il Laboratorio di sé*. Corrispondenza 1800-1806, 1807-1812, 1813-1821, a cura di V. Sorbello, Aragno, Roma, 3 volumi, pagg. 673, 827, 787, € 105**





**Storia di trasferimento di massa**  
Sulla Domenica del 9 febbraio 2014, in occasione del centenario della nascita di Arno Schmidt veniva anticipata la traduzione dei primi capitoli di «I profughi», recensito in questa pagina. Un articolo di Giulio Busi ricordava l'autore e la sua opera  
[www.archiviodomenica.ilssole24ore.com](http://www.archiviodomenica.ilssole24ore.com)



# Letteratura

MAX PORTER

## Un dolore di nome Corvo

Vedovo con due figli, uno scrittore capisce che per liberarsi dalla sofferenza è preferibile la fiaba al racconto realistico

di Elisabetta Rasy

Che cos'è il dolore? Un sentimento, una condizione, un'esperienza? Tutto questo insieme, e ancora qualcosa d'altro che sfugge a ogni presa? E come raccontarlo? Su domande come queste, e su possibili personali risposte, è costruito il romanzo di un giovane autore inglese, Max Porter, *Il dolore è una cosa con le piume*. Si tratta di un libro di esordio che ha ottenuto in patria un grande successo e che è stato recentemente incluso tra i 100 migliori libri del 2016 dal «New York Times», e che ora arriva da noi nella ammirevole traduzione di

Silvia Piraccini. Dico ammirevole perché il romanzo inglese ha un'andatura movimentata e frammentata, e una lingua che contagia la prosa della vita quotidiana con la poesia, il simbolo con la banalità domestica, la fiaba con una osservazione disincantata di gesti e fatti colti nella confusione che si verifica quando un ordine creduto saldo va in frantumi.

Porter nasce come autore da una intensa frequentazione del mondo dei libri: prima lavorava come commesso in una libreria, poi è diventato editor di Granta e della Portobello Books, ma merito speciale del libro è di non essersi ispirato al *mainstream* della letteratura contemporanea, per esempio ai numerosi testi autobiografici che espongono l'esperienza del dolore secondo i criteri del più letterale naturalismo, con gli effetti patetici di una presunta vita in diretta. Porter invece ci spiega, mentre ce lo sta raccontando, che il dolore non ha parole, e che per avvicinarlo bisogna scardinare le frasi fatte che lo imprigionano. Il protagonista in tutto della storia allontana i consolatori, che chiama «i condoglianti in orbita», ciascuno con la sua prevedibile offerta verbale: «i distrutti, gli ostentatori d'apatia, i finora niente, quelli che piantano radici, i nuovi miglioriamici suoi, miei, dei bambini».

Ecco allora che entriamo nella vita del giovane marito, uno studioso di letteratura, e dei suoi due bambini dopo la morte della moglie e madre attraverso un diverso consolatore, una creatura



ESORDIENTE | Max Porter

fantastica che è una improbabile baby-sitter e contemporaneamente un brutale maestro di vita, un fiabesco signor Corvo. È lui «la cosa con le ali» che con i suoi discorsi gracchianti si assume il compito di mettere in scena il disordine, lo sconvolgimento materiale e interiore di quella famiglia in cui la perdita ha alterato ogni possibile normalità. Non parla però né gracchia solo lui: in ognuna delle tre sezioni del libro («Un pizzico di notte», «Difesa del nido», «Licenza di partire») alla sua strana voce si alternano, in degli assolo,

quella del padre e quella - all'unisono - dei bambini. Il Corvo ha le idee chiare: «C'era una volta un demone che si cibava di dolore: dalle porte e dalle finestre della triste abitazione di un vedovo si diffuse l'aroma invitante di un trauma fresco e lutto intenso». Se il demone cerca in tutti i modi di entrare con le sue viscide astuzie, bisogna armarsi per impedirglielo. In questo caso il principio di realtà non serve, neppure la celebre lezione freudiana sull'elaborazione del lutto. Ciò che serve, suggerisce nell'incrocio delle sue tre voci l'autore

inglese, è il lessico della fiaba e l'imprevedibile sintassi della poesia.

Il corvo è un animale che ha un illustre pedigree letterario, ma entra nelle pagine di *Il dolore è una cosa con le piume* introdotto dai versi di Emily Dickinson: «Che l'amore sia tutto quel che c'è / è tutto quel che sappiamo dell'amore», dove la parola amore, nell'epigrafe del libro, è cancellata da un tratto di riga e sostituita con la parola corvo, che a sua volta si incarica di incarnare e rappresentare il dolore. Mail corvo vero e proprio che gracchia nella storia viene per implicita ammissione dello scrittore dai versi di Ted Hughes, dal suo popoloso mondo selvatico di presenze vitali, violente e visceralmente aggressive. Anche Porter ogni tanto inchioda la sua storia a una libera metrica poetica: «Come te, vedovo inglese, volto fogliato, / costato selvaggio di progressi, lamenti, affanni, malumori, / stipendi, esami, menzogne, ormoni nuovi, fasi estatiche, / ogni paura morta come il campo di fiori. / A tempo debito / ritornerà».

Ora il giovane vedovo sta proprio ultimando un libretto che si intitolerà *Il Corvo di Ted Hughes sul divano: un'analisi selvaggia*. Da giovane ha incontrato quel celebre poeta in una conferenza in cui gli ha posto una interminabile domanda quando il tempo per il dibattito stava per scadere. Nessuna risposta, salvo poi, sulla porta d'uscita, un rapido sguardo reciproco e una cordiale manata sulla spalla. Hughes e il suo corvo, sembrerebbe, hanno insegnato a quell'imbranato giovanotto che se si vuole parlare di esperienze umane con un po' di verità è necessario lasciare ai *reality* televisivi ogni facile e truce realismo e percorrere strade traverse, che sono poi - o dovrebbero essere - le vere strade della letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Max Porter, *Il dolore è una cosa con le piume*, traduzione di Silvia Piraccini, Guanda, Milano, pagg. 124, € 14**

ARNO SCHMIDT (1914-1979)

## Nella notte europea dei profughi

di Giulio Busi

Per capire Arno Schmidt, una delle penne più oblique e fuori misura del secondo dopoguerra, bisogna fissare gli occhi al cielo. Guardate in alto, cercate la luna e non fermatevi, anche se ne avete trovata una già alla prima riga: «La luna precoce strisciava, rachiticamente curva, sul terrapieno della ferrovia; ancora una volta sazia di carne». Un astro distorto, scomposto, eccessivo, impudico, che sembra disegnato apposta per far il paio con uomini, e donne, altrettanto spaesati e instabili. Nei *Profughi*, tradotto e curato da Dario Borso per Quodlibet, di lune, descritte, invocate, o carpite ai cangianti cieli tedeschi, ce ne sono almeno una ventina. Siccome i fuggiaschi di cui narra il libro sono due, il conto è presto detto. Fanno dieci lune per lui e altrettante per lei. Se fosse solo una storia d'amore, tutti questi astri d'argento se ne starebbero romanticamente a far la guardia a baci, abbracci e sospiri. Ma qui si scappa - dalla guerra, dall'odio e dalla miseria - e così anche stelle, pianeti e lune devono correre, patire e languire. Il dramma sullo sfondo è quello dei dieci milioni di tedeschi scacciati dall'Europa centro-orientale dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Una massa enorme, costretta a rifarsi la vita in una Germania assillata dai problemi della ricostruzione, e poco propensa alla solidarietà.

Schmidt, che questo esodo lo visse in prima persona, traspone il proprio affannoso esilio, e quello della moglie, in una funambolica piecetta letteraria, scritta nel 1952. I protagonisti, uno scrittore che traduce per sopravvivere e una vedova di guerra, riescono a trasformare treni in perenne movimento, catapecchie striminzite e ostili città nordiche in un fondale smaltato d'eroticismo ed ironia. Pagine spesso ruvide, tradotte con virtuosismo sperimentale da Borso, che ci fanno rivivere il tempo, non lontano, in cui la Germania pullulava di sradicati e d'incattiviti. Terra profuga e di profughi, reietta per i crimini di cui s'è macchiata, pallida e corrucciata, questa di Schmidt è tutto tranne che una patria. Non è affatto un bel paese, così come la storia tedesca del Novecento non è bella né consolante. E se avete voglia di svignarvela per qualche scorciatoia celeste, sappiate che le lune, quando sono troppe, finiscono per confondere e sviare. Mentre Schmidt scrive e scrive, il lettore si domanda perché dovrebbe immedesimarsi nel mondo «granporoso, lascivo, sradicato» evocato dal libro. Nessuno vuol rispondere e forse la domanda è mal posta. Un paese sconfitto, dilaniato, in macerie non è buon posto per sottrarsi al cruccio di vivere. «Paesaggio»: niente; dunque il ciellaggio (sopramondo): boa argentea, diagonalmente ancorata nel fiume di nuvole. I due protagonisti scivolano sotto un cielo lattiginoso, come non riuscissero mai ad afferrare i bordi di un continente in bilico, inclinato, senza appigli. La loro notte di profughi è la grande notte d'Europa, allora come ora. Come orientarsi? Che si debba guardare in alto, l'abbiamo scritto fin da subito. Cosa ci si possa trovare, lassù, tra le nubi, fatevelo raccontare, quando vien buio, da colei che della notte è regina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Arno Schmidt, *I profughi*, a cura di Dario Borso, Quodlibet, Macerata, pagg. 158, € 16**



JAKOB WASSERMANN (1873-1934)

## Conflitto generazionale con uxoricidio

di Marta Morazzoni

Il 29 gennaio 1961 la Rai mandò in onda la prima delle quattro puntate del *Caso Maurizius*, regia di Anton Giulio Majano con un cast di prim'ordine, da Alberto Lupo a Raul Grassilli, da Alida Valli a Virna Lisi, impegnati in una recitazione teatrale intensa, enfaticizzata da lunghi, sofferiti primipiani, una tecnica credo oggi perduta. Erano i tempi in cui la tv poteva darsi un sostituto alla buona lettura, anche se non so quanto l'operazione avesse generato un interesse per l'opera letteraria che l'aveva ispirato. Si tratta di un romanzo poderoso nello sviluppo e nelle intenzioni dell'autore, che qui affronta la tematica della giustizia, ma anche quella della formazione di un adolescente in un confronto serrato con la figura paterna. Fu pubblicato nel 1928, opera di Jakob Wassermann, bavarese legato alla cultura austriaca del suo tempo e attratto dai temi psicanalitici, quelli che percorrono l'opera di Schnitzler per esempio, di cui Wassermann fu amico e estimatore; nelle pagine del romanzo trapela anche l'interesse a quell'analisi dell'anima umana, che costituisce l'asse portante della narrazione di Dostoevskij, altro autore che Wassermann esplorò con grande attenzione.

Oggi possiamo rileggere, o leggere, il romanzo in questione, edito da Fazi, come qualcosa che venga da molto lontano, segnato da uno stile sviluppato in larghezza e profondità, uno stile desueto, perso ormai e barattato con la finzione sempre più diffusa del parlato, con una sorta di ansia dell'azione. Alle nostre orecchie viene davvero dal lontano, mabasta farci un po' d'abitudine per scoprire che non è così difficile e tanto meno superfluo. Del resto la materia del romanzo si dipana intorno a un nodo complesso, il dubbio che, da una parte, tormenta un adolescente alla ricerca della verità, e l'adolescenza non transige; dall'altra quello stesso dubbio si insinua nelle certezze di un autorevole uomo maturo, non certo abituato a tornare sui propri passi.

A monte di tutto la vicenda di un intellettuale dalla fisionomia incerta, Leonhart Maurizius, condannato diciannove anni prima per uxoricidio: le prove della sua colpevolezza erano schiacciante, esposte con maestria dal procuratore Andergast, che aveva convinto i giurati, mentre l'imputato non aveva, e non avrebbe mai, nemmeno in carcere, smesso di dichiararsi innocente. Un caso, un giallo incentrato sulla ricerca del vero assassino sfuggito a una giustizia troppo compiaciuta della propria abilità investigativa e dialettica? In realtà molto di più, perché qui si gioca il confronto tra due generazioni, si declina il conflitto tra padri e figli in un contesto di rigore autoritario, che rende il contrasto strisciante prima, per poi tradurlo in esplicita ribellione, giustificata dall'intento di conoscere la verità. Più che i fatti, sono le spiegazioni o la ricerca di spiegazione dei fatti a riempire pagine tese sul filo di un difficile equilibrio psicologico. Attraverso i dialoghi e i percorsi della memoria raccontati con puntualità ossessiva si mettono in luce le personalità del romanzo: un esempio è il dialogo centrale tra Maurizius e il suo accusatore, che conduce a un punto di svolta dentro la vicenda, mentre la ricerca febbrile del giovane Etzel Andergast, in opposizione alle certezze del padre, segna il confine tra autoritarismo e libertà.

Difficile, leggendo il romanzo, sfuggire alla sensazione che certe pagine di Dostoevskij siano state nella memoria di Wassermann, più della stringata prosa del suo amico e collega Schnitzler. È invece nell'ultima parte del romanzo, dove l'autore raccoglie i fili di una complessa matassa, che una sorta di urgenza spinge la narrazione verso un baratro: lo stile diventa scarno, l'uso del tempo presente rimarca il passo accelerato di un esito dai contorni scuri, chiusi più del carcere che ha imprigionato Maurizius. Sconcertante nelle pagine finali quanto tale accelerazione si risolve nell'interazione violenta di corpo e mente, qualcosa su cui Schnitzler era stato indiscusso maestro.

**Jacob Wassermann, *Il caso Maurizius*, traduzione di Lucia Sgueglia, Fazi, Roma, pagg. 511 € 18,50**

L'aforisma

scelto da: Gino Ruozzi

Ci sono le persone oneste, e le persone normali

**Paolo Febraro, *I grandi fatti*, Pendragon, Bologna, 2016**



# Scienza e filosofia

SEMPLICITÀ INSORMONTABILI

## L'autobus del tempo

di **Roberto Casati** e **Achille Varzi**

**G**iornalista [per strada, affannata, microfono in mano]. Buon sera a tutti. Oggi incontriamo alcuni degli avventurosi temponauti che stanno per salire sull'Autobus del Tempo. Buongiorno signora, vedo che sta per partire, ci dice dove pensa di andare... avanti o in-

dietro nel tempo? E questo piccino, ci dica, ma viene con lei?

**Signora.** Certo, sono emozionatissima, era ora che riparassero l'Autobus del Tempo... Andremo a ritroso, ma non troppo lontano.

**Giornalista.** Ci dica, perché prendere un autobus invece che una semplice macchina del tempo?

**Signora.** Pervia della foto di famiglia! Vede, parto solo con Tizio, ma Caio e Sempronio, i miei due altri figli, restano a casa.

**Giornalista.** Ci spieghi meglio.

**Signora.** Mentre la macchina del tempo compie tragitti diretti, senza soste, l'autobus del tempo fa delle fermate a richiesta e può far salire e scendere dei passeggeri. Ora, Tizio ha due anni, Caio ne ha sei, e Sempronio dieci. Parto con Tizio per andare dapprima a prendere Caio quattro anni fa, quando era lui ad averne due, e poi recarci insieme a otto anni fa, quando anche Sempronio aveva due anni. In questo modo posso fare una bella foto di famiglia con i miei riuniti, tutti a due anni di età, come se fossero tre gemellini. Non è emozionante?

**Giornalista.** Che progetto romantico e ambizioso! Ha pensato a tutte le difficoltà che potrebbe incontrare? Tre bambini pic-

coli, tutti insieme, ce la farà?

**Signora.** Ho visto di peggio, non si preoccupi, so il fatto mio. Mi sono attrezzata, e come vede ho ben coperto Tizio, vedi mai che prenda freddo durante il viaggio.

**Caio.** Mamma ha dato a Tizio la giacca a vento che usavo io da piccolo.

**Sempronio.** E che Caio ha ereditato da me! **Signora.** Con tre figli maschi è facile passarsi i vestiti, anche se le mode cambiano. Siamo una famiglia frugale.

**Ficcanaso** [Passava da quelle parti, si intramette come suo solito]. Mi scusi, lei sta andando indietro nel tempo mettendo a Tizio la giacca a vento che Caio e Sempronio hanno usato prima di lui da piccolini?

**Signora.** Esattamente.

**Ficcanaso.** E i suoi due figli, in che mese

va a trovarli?

**Signora.** Sono tutti nati di dicembre, e vado in dicembre, sembrerà una festa di compleanno!

**Ficcanaso.** Però farà freddo...

**Signora.** E allora? Come ho già detto, ho ben coperto il mio bimbo...

**Ficcanaso.** D'accordo, ma gli altri due? Perché se Tizio si porta la giacca a vento che fu di Caio, Caio si ritroverà senza giacca a vento. E lo stesso varrà per Sempronio.

**Giornalista.** Certo, ricordiamoci che i viaggi nel tempo sono possibili, ma non possono generare paradossi! Quindi non possiamo ritrovarci con la stessa giacca a vento in tre luoghi diversi nello stesso momento.

**Signora.** Ma non potrebbero essere tre giacche a vento...

**Ficcanaso.** ...diverse? Eh no, mi dispiace. E comunque, se così fosse non potrebbe più dire che è la stessa giacca a vento indossata dai suoi tre figli.

**Signora** [delusa]. Che peccato! Mi sarebbe piaciuto tanto fare una foto con tutti e tre i bimbi vestiti uguali.

**Ficcanaso.** In tal caso si portire tre giacche a vento in valigia.

**Signora.** Ma io non ho tre giacche a vento della stessa misura... ho avuto bambini di due anni uno alla volta, non tutti insieme.

**Giornalista.** Cara signora, ne deduciamo che i viaggi del tempo non sono facili da conciliare con la frugalità! Buon viaggio a lei, e arriverci alla prossima puntata!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVISTE

# Inchiesta sulla psiche

Per i suoi 50 anni di «Psicoterapia e scienze umane» fa il punto sulla psicoanalisi e sulla sua efficacia

di **Alessandro Pagnini**

**L**a rivista «Psicoterapia e Scienze Umane» è al suo cinquantesimo genetliaco. Sin dalla sua fondazione da parte di Pier Francesco Galli, furono chiari gli intenti della rivista e del Gruppo Milanese per lo Sviluppo della Psicoterapia, che ne era stato la premessa e che da essa traeva spunto per ulteriori intense e importanti attività editoriali e sociali: colmare il ritardo nazionale della psicologia, della psichiatria e delle psicoterapie rispetto a quello che accadeva nel resto d'Europa e in America; inserire un discorso teorico e metodologico intorno alla psicoanalisi nel più ampio contesto dei problemi istituzionali, sociali e giuridici delle cure «antipsichiatriche» senza preclusioni «ideologiche» nei confronti delle scienze e della cultura universitaria; aprire e problematizzare un dialogo tra psicoanalisi e psicoterapie di diversa impostazione, concentrandosi sui temi della formazione nella clinica, della teoria della tecnica, della «metapsicologia», con una particolare attenzione alla storia delle idee e alla dimensione interdisciplinare che la trattazione di quei temi esige. E bisogna subito riconoscere un grande merito storico alla rivista: non è mai stata di «scuola», non ha mai avuto paura di mostrarsi controcorrente o «eretica», neanche (e soprattutto) nei momenti di maggiore ortodossia freudiana nel campo della psicologia italiana e delle *talking cures*, e ha sempre accolto voci critiche e provenienti dalle aree di competenza più varie, svolgendo una funzione di raccordo all'interno delle scienze umane (fra antropologia, psicologia evoluzionistica, psicologia sociale, scienze cognitive) che la cronica divisione dei settori scientifico-disciplinari della nostra Accademia rendeva pressoché impraticabile.

Basta rileggere il primo numero del '67 per capire cosa è stata la rivista e cosa continua ad essere anche oggi con Paolo Migone come condirettore (il terzo membro della direzione è Marianna Bolko). In quel numero compariva un articolo di Carlo Tullio Altan su i modelli concettuali atti a favorire un «discorso interdisciplinare fra psichiatria e scienze umane»; Mario Spinelà parlava di Marx e Freud; Anna Maria Guerrieri apriva il dibattito metodologico allo strutturalismo di Lévi-Strauss. Un anno dopo compariva la prima intervista italiana a Jacques Lacan di Paolo Caruso. Progressivamente, e sempre in anticipo sui tempi, si introduceva in Italia il pensiero di Rapoport, di Kohut, di Bowlby; si parlava di ricerca empirica *evidence-based* e di controlli sperimentali attraverso Parloff, Luborsky, Meehl; si faceva «cadere il muro» tra psicoanalisi e psicoterapie anche importando, cosa rara in Italia, teorie dall'America (Holt, Wakefield, Eagle); si accoglievano voci singolari e «scomode» come quelle di Giovanni Jervis, di Frank J. Sulloway e di Michele Ranchetti. E fra le tematiche per le quali la rivista ha dissodato il terreno vi sono stati anche i rapporti tra psicoanalisi e psicopatologia, i criteri della diagnosi tra psichiatria e psicoanalisi, e più di recente la «svolta narrativa» e la «neuropsicoanalisi».

Il numero speciale con il quale la rivista festeggia le sue nozze d'oro con la cultura italiana e internazionale è un ennesimo atto di coraggio e di spregiudicatezza: «Cosa resta della psicoanalisi. Domande e risposte», cui si sono prestati più di sessanta psicoterapeuti, psicologi e psichiatri di chiara fama, da Gabbard, a Kernberg, Fonagy, Ogden, Eagle, agli italiani Ammanniti, Argentieri, Cancrini, Recalcatti, Zoja (e dovrei completare l'elenco per non far torto agli altri, altrettanto importanti

e influenti nel variegato mondo della cultura psicoanalitica contemporanea). Difficile estrarre una morale univoca dalle risposte, anche perché i curatori hanno voluto far parlare le varie «scuole» e tendenze. E dunque il merito di questa «inchiesta» sta proprio nel fatto che ogni risposta è un contributo analitico e teorico, senza atteggiamenti «difensivi» e soprattutto senza metterla troppo in «filosofia» e in epistemologia, come purtroppo è stato, secondo me sciaguratamente, in recenti risposte italiane contro i «librinieri» e contro la crescente letteratura «revisionista» sulla psicoanalisi e la sua storia. E io credo che sia proprio la decisione di far camminare la psicoanalisi con le proprie gambe, senza comprometterla con le filosofie e le metafisiche di tendenza, il tratto virtuosamente distintivo dei vari interventi (con la conseguenza, per esempio, di veder ridimensionati autori come Lacan, e insieme a lui gran parte della «filosofica» psicoanalitica francese). Per la maggior parte degli autori intervenuti, non appoggiarsi alla filosofia, con la sola eccezione di alcuni approdi della fenomenologia, sembra aver portato la psicoanalisi verso una forma di «naturalizzazione» soft che la fa dialo-



**LA MOSTRA** | «The Case Histories» dello psichiatra e artista Martin Witherall al Freud Museum di Londra, fino al 19 febbraio

gare sempre più intensamente con le scienze biologiche e sociali (il che, per la rivista, è una sorta di conquista annunciata sin dagli inizi).

Insomma, quello che l'interessante numero di «Psicoterapia e Scienze Umane» suggerisce è che il *mainstream* psicoanalitico sembra essere oggi quello che dai kleiniani e dagli indipendenti britannici incontra gli analisti relazionali e culturalisti e non disdegna di confrontarsi con le teorie dell'inconscio e dell'«autoinganno» di provenienza cognitiva e biologico-evoluzionista. E quello che maggiormente conforta (soprattutto nelle risposte di Eagle e di Lingiardi) è che la psicoanalisi sembra sempre più disposta a riconoscere che il suo oggetto di ricerca è comune con quello di altre discipline scientifiche e che non può sottrarsi da confronti che mettano a prova anche l'*accountability* del suo metodo e della sua efficacia terapeutica. Come potrebbe commentare qualcuno, meglio tardi che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Psicoterapia e Scienze Umane, numero speciale su Cosa resta della psicoanalisi. Domande e risposte, L. 3, 2016, Franco Angeli, Milano, pagg. 351-640, € 21**

EPISTEMOLOGIA

## So di non sapere: pratica e teoria

di **Nicla Vassallo**

**Q**ualcosa deve essere accaduto. Ed è bene prenderne atto. Negli ultimi tempi, si è fatta impressionante la crescita degli studi in inglese sulla conoscenza. Forse, perché, come sostiene J.W. Goethe, «nulla è più terribile di un'ignoranza attiva», e tale ignoranza sta dilagando, al punto che, senza provare alcuna vergogna, ce se ne vanta, e la si scorge ovunque, con concreti effetti deleteri in ogni luogo del mondo, in ogni società e azione, in quasi ogni essere umano. Si sta così creando una ristretta *élite* di pochi che coltivano la conoscenza, mentre la «massa» si riversa nella brutale ignoranza. Ed è la massa che, infine, conduce l'ignoranza al potere, decretando al contempo il potere di un'ignoranza, ben distaccata dal consapevole «sapere di non sapere», massa che, palesemente, non ha cognizione di Eric Ambler, e del suo «non provare mai a fingerti migliore di quello che sei».

Si tratta di una sorte effettiva, che, come attestano da qualche anno fatti e eventi, ha ricadute esasperanti, nonché sconcertanti, ricadute attribuite erroneamente dall'opinione pubblica ad altre cause, solitamente al malcostume etico di troppi/e. Eppure, se non conosciamo i principi etici, o non possiamo conoscerli, come si riesce a impiegarli in intenzioni e azioni?

*O vitae philosophia dux*, andava dicendo Cicerone. Che la filosofia, e in particolare la filosofia della conoscenza, costituisca tutt'ora la guida della vita dovrebbe essere pure noto ai non filosofi. In ogni caso, tale guida appare ora in molteplici volumi, pubblicati di recente o in via di pubblicazione. D'accordo, non ci troviamo al cospetto di volumi sempre «facili e semplici», a cui tutti/e hanno o desiderano aver accesso: meglio sul serio dedicare il proprio tempo a tutt'altro?

Eppure citare qualche titolo di case editrici di rilievo risulta di giovamento. Prendiamo, per esempio e non a caso, la prestigiosa Oxford University Press, le cui radici risalgono a parecchi secoli orsono. Tra le sue ultime pubblicazioni, si trovano: *Intellectual Assurance: Essays on Traditional Epistemic Internalism* a cura di Brett Coppenher e Michael Bergmann, testo a più voci, che valuta e rivaluta, con fare critico, il classico internalismo cartesiano, considerando, in termini contemporanei, la natura delle nostre credenze, giustificate in senso inferenziale e non inferenziale, per affrontare infine le modalità migliori con cui confrontarsi con lo scetticismo; *Epistemic Contestualism: A Defense* di Peter Bauman, in cui, tra le varie proposte innovative, emerge quella di legare la contestualizzazione della conoscenza alla responsabilità, e dunque induce a domandarsi la ragione per cui la responsabilità oggi conti di fatto ben poco; ad affiancarlo, *Cognition, Content, and the A priori* di Robert Hanna, che, tra l'altro, pone in relazione conoscenza e mente, mente che appartiene agli enti insensibili e per cui la filosofia che la riguarda permane sempre in costante discussione; *The Handbook*, che rasenta le mille pagine (chi nel nostro paese oserebbe pubblicarlo?), *Philosophy of Perception*, a cura di Mohan Matthen, risulta accessibile ai più, e non farebbe certo male a coloro che hanno optato per professioni (dallo sport all'arte e via dicendo), in cui la fonte conoscitiva percettiva gioca un ruolo di rilievo; lo stesso vale per *Performance Epistemology*, curato da Miguel Ángel Fernández Vargas, in cui la valutazione epistemica, tipicamente normativa, vie-

ne auspicata in ogni settore ove compaiano persone, le cui prestazioni debbono possedere scopi peculiari; altro tema, di non poco interesse, viene affrontato da Richard Pettigrew, in *Accuracy and the Laws of Credence*: eccelso per quanto riguarda la discussione sulla fonte conoscitiva della razionalità induttiva – ognuno di noi dovrebbe, se non vero e proprio alfabetista, comprendere i problemi della teoria della probabilità, nonché quelli interconnessi dell'indifferenza.

Quali relazioni intrattiene davvero la filosofia della conoscenza con la filosofia dell'azione? Ci viene ben argomentato da Berislav Marusic in *Evidence & Agency*, in cui il punto principale consiste (l'ignorante spesso non se ne cura) nelle evidenze epistemiche da prendere in considerazione quando si progettano o si compiono determinate azioni. Tali evidenze e azioni si riversano inevitabilmente – a tratti instabilmente, a tratti stabilmente – sulla massa (gruppi di ricerca scientifica o criminologica, decisioni dei tribunali, capacità di votare in modo sensato, delitti, atti terroristici, e via dicendo, senza poi andare a indagare il nostro privato).

L'urgenza di conoscenza, recepita in lingua inglese, viene afferrata con salienza, pure da editrici minori, rispetto alla fama della Oxford University Press, quali, per esempio, dalla Bloomsbury, con due volumi: *A Critical Introduction to Formal Epistemology* di Darren Bradley e *Philosophy and Simulation: The Emergence of Synthetic Reason* di Manuel DeLanda, da cui emerge un materiale, senz'altro utile contro l'ignoranza incensata.

Poche parole, benché ben di più ne meriterebbe, su ciò che Routledge, altro grande nome, ora da tempo nel Taylor & Francis Group, ha fatto uscire o pubblicherà a breve: *Respecting Truth: Willful Ignorance in the Internet Age* di Lee McIntyre, volume di rilievo per coloro che «investono», seppur di già famosi, su internet da grulli/e, con i mezzi più disparati, senza domandarsi cosa sia la verità e dove la si trovi. Come raccomandano nel volume, a loro cura, Chrisolula Andreou e Sergio Tenenbaum, *Belief, Action, and Rationality over Time*, se, da una parte, non dobbiamo dimenticare la razionalità pratica, dall'altra tralasciare quella teorica costituirebbe un grave errore, e ciò vale anche nell'*internet age*.

Questa sorta di «lotta» filosofica contro l'ignoranza sta, per buona sorte, emergendo altresì nel nostro paese. Ne rappresenta un modello eclatante e corposo *Epistemologia*, il volume di Robert Audi, (sempre Routledge, se mai non ricordo), ora in traduzione italiana grazie a Quolibet, casa editrice coraggiosa, che mostra apertamente quanto anche da noi debba contare la conoscenza. E Audi nel volume ci dona un'introduzione solida alla teoria della conoscenza, quale campo superbo e, più che mai da coltivare, oltre a causa di un'ignoranza generalizzata, al fine di comprendere le relazioni dell'epistemologia con altri settori della filosofia, donandoci la chiave per oltrepassare le nostre troppe divisioni, illusioni e allucinazioni.

Considerato quanto accade nel privato e nel pubblico, la nostra umiliata *élite* intellettuale dovrebbe mostrare segni di imponenti ribellioni conoscitive, rispetto a coloro che fanno e non sanno, oppure, peggio ancora, che immaginano di saper fare e immaginano di saperne parlare. In effetti, è di già a questa *élite* che si deve l'impressionante esigenza di filosofia conoscenza.

<http://www.niclavassallo.net/>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ETERNITÀ NELL'ARTE

Direzione Artistica Giammarco Puntelli

### L'ETERNITÀ NELL'ARTE

a cura di Giammarco Puntelli

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

Basilica dei Santi Quattro Coronati - Roma  
12 novembre - 18 dicembre 2016

#### FIGURATIVI

Antonio Nunziante, Giampaolo Talani, Stefano Solimani, Armando Xhomo, Andrea Prandi, Luciano Trevisan, Silvia Caimi, Elisa Donetti, Nicolò F. Ricciardi

#### PAESAGGISTI

Mauro Capitani, Domenico Monteforte, Tiziano Calcarì, Agostino Veroni, Alessandro Rabuffi, Gino Dalle Luche

#### INFORMALI

Alfonso Borghi, Giuseppe Menozzi, Fiamma Morelli, Feofeo, Luisella Traversi Guerra, Erika Marchi, Alessandro Trani, Fabio Cicuto, Alessandro Grazi, Pier Francesco Restelli, Mafalda Pegallo, Nadia Fanelli, Domenico Conforte, Vittoria Palazzolo, Elga Grinvalde

#### ARTI PLASTICHE

Marcello Pietrantoni, Alba Gonzales, Elvino Motti, Giuliano Ottaviani, Daphné Du Barry, Jucci Ugolatti, Johannes Genemans, Italo Duranti, Luigi Aricò, Giorgio Ceccarelli

Saranno in mostra anche opere di Angelino Balistreri e Sergio Scatizzi  
Con la partecipazione come ospite dagli Stati Uniti di Alexander Kanevsky  
Commento musicale di Stefano Duranti

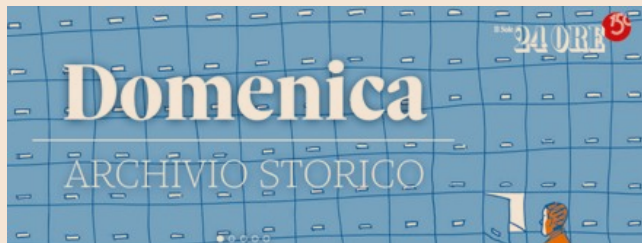
Domenica 18 dicembre, ultimo giorno di mostra, dalle 15 alle 17.30, si svolgerà, nel complesso della Basilica, un'asta di opere degli artisti partecipanti.

I fondi raccolti andranno a restaurare e a migliorare l'impianto di illuminazione della Basilica e in altre opere di carità.

Partner

Partner





## Cuore e cervello tra arte e scienza

Il 14 aprile 2002 Armando Massarenti recensiva «Body Worlds», la mostra londinese di Gunther van Hagen che esponeva corpi umani veri plastificati in pose artistiche, mostrandone le fattezze anatomiche. Allora criticata da molti per motivi etici, la mostra, altamente pedagogica, è tuttora un successo itinerante [www.archiviodomenica.ilssole24ore.com](http://www.archiviodomenica.ilssole24ore.com)



### ANTICONFORMISTI

## Ritardatari dunque creativi

di **Patrizia Caraveo**

Come avviene il processo creativo? È una lampadina che si accende all'improvviso oppure è il risultato di una lenta elaborazione più o meno inconscia? Evidentemente devono esistere entrambe le tipologie, ma sono sicura che la maggioranza delle persone trovi più naturale legare la creatività all'idea folgorante piuttosto che ad un lungo processo di riflessione. Eppure sembra che non sia proprio così. Nel suo ultimo libro *Originals. How non-confor-*

*mists move the world*, Adam Grant sostiene che le soluzioni più creative vengono dai procrastinatori, quelli che rimuginano a lungo sulle idee e tipicamente aspettano l'ultimo momento per rispondere a un bando di gara o mandare una richiesta di finanziamento. Questo non significa che fare le cose all'ultimo momento porti a risultati migliori. Le pensate più creative vengono da quelli che hanno macinato a lungo un problema, non dai ritardatari.

È il risultato di una ricerca dove i partecipanti (si trattava di studenti dell'Università del Wisconsin) sono stati richiesti di immaginare delle soluzioni per occupare uno spazio libero nel loro campus. Un po' come è succes-

so nel caso del dopo EXPO, per fare un esempio concreto. Le proposte dei procrastinatori, che hanno preso del tempo per proporre le loro soluzioni, sono risultate mediamente più creative di quelle di coloro che avevano risposto più rapidamente. Ovviamente, aspettare fino all'ultimo momento non è sempre una buona scelta, nel caso EXPO le soluzioni più meditate sono state bruciate dal lampo di genio del Primo Ministro, ma non è di questo che parla il libro.

Lasciar sedimentare le idee, magari facendo altro, mentre in qualche angolo del cervello cerchiamo una soluzione, forse non aumenta la produttività, ma indubbiamente produce risultati migliori. Se si vuole fare pre-

sto, non si esplorano nuove vie e si percorrono i sentieri più convenzionali. Se invece ci si concede più tempo, il pensiero è più elaborato e magari emergono collegamenti con altri campi o esperienze precedenti, insomma la soluzione è più creativa. Dopo tutto, Michelangelo ha temporeggiato anni prima di iniziare il *Giudizio Universale* della Cappella Sistina, Rossini finiva all'ultimissimo momento (a volte anche fuori tempo massimo) di scrivere le *ouvertures* delle sue opere. Frank Lloyd Wright lasciò passare un anno prima di produrre, forzato dal committente esasperato, lo schizzo della *Casa sulla cascata*. Martin Luther King mise mano al suo famoso discorso «*I have a dream*» la notte prima del fatidico

28 agosto 1963 e lo stesso ha sempre fatto Bill Clinton. Anche Steve Jobs sembra sia stato un accanito procrastinatore e non possiamo certo dire che mancasse di creatività.

Curiosamente, il più sorpreso di questo risultato è proprio l'autore che, pur essendo sempre stato uno di quelli che fanno le cose presto e bene, ha dovuto ricredersi. Convinto del risultato, ha iniziato a farsi forza per imparare a procrastinare, nella speranza di aumentare anche la sua di creatività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Adam Grant, *Originals: How Non-Conformists Move the World*, Viking, pagg. 336 \$27,01**

### PRATICA E STORIA DELLA CARDIOCHIRURGIA

## Cuori sempre meno aperti

Luigi Chiariello affronta in un trattato l'evoluzione dei trapianti. Oggi si vira su tecniche via via meno invasive

di **Gilberto Corbellini**

L'endorsement, cioè la presentazione, di una leggenda della storia della cardiocirurgia come Denton Cooley, è un biglietto da visita non di poco conto per un trattato di chirurgia cardiaca. Cooley è stato uno dei più famosi e brillanti cardiocirurghi della seconda metà del Novecento, che almeno dal 1969, quando effettuò il primo impianto di un cuore artificiale, fa parte di diritto della storia della medicina. Deceduto poche settimane fa all'età di 96 anni, già dalla fine degli anni Cinquanta, Cooley era apprezzato internazionalmente per la sua destrezza manuale e per le ingegnose soluzioni operatorie. In quel momento si conclude anche un sodalizio molto conflittuale con l'altro gigante statunitense della cardiocirurgia, Michael DeBakey, contrasto che dopo il 1969 sarebbe sfociato in una vera e propria guerra tra le due primedonne, che per la cronaca fecero pubblicamente pace una decina di anni fa.

Per avere un'idea del personaggio, nel corso di una testimonianza in tribunale si definì il miglior cardiocirurgo al mondo, e all'avvocato che gli chiese se non si ritenesse immodesto, rispose che purtroppo era «sotto giuramento». Per le sue abilità e il coraggio, Cooley è considerato uno dei più influenti maestri della chirurgia a cuore aperto, che adattò anche ai Testimoni di Geova, effettuando dagli anni Sessanta oltre 500 interventi *bloodless* su questa popolazione di pazienti che rifiuta per motivi religiosi la trasfusione di sangue.

L'autore e curatore del *Trattato di Chirurgia Cardiaca*, Luigi Chiariello, è stato allievo negli primi anni Settanta di Cooley in Texas. Il trattato di Chiariello, che è stato primario UOC Cardiocirurgia al Policlinico Universitario Tor Vergata fino al 2014, e dal 2015 dirige il Centro Cuore e UO Cardiocirurgia della Struttura Ospedaliera Alta Specialità Medi-



**LUOGO COMUNE** | Si inaugura giovedì 15 dicembre a Milano alla Galleria "L'Affiche", in via Unione 6 la mostra a quattro mani delle sculture di Guido Scarabottolo con le ceramiche di Luigi Belli. Qui in alto, la sagoma di ferro di Scarabottolo a supporto degli ex voto di Belli; a sinistra i due artisti si cimentano con teschi e cervelli.

terranea a Napoli, è costituito di quattro parti e si avvale della collaborazione di cinque specialisti. Nella prima parte si ripercorre la storia della chirurgia cardiaca, pediatrica e dell'adulto e si illustra l'uso della macchina cuore-polmone e delle procedure per proteggere il cervello durante le operazioni che prevedono l'arresto della circolazione sanguigna. La seconda parte riguarda ed esamina in dettaglio la natura e le soluzioni chirurgiche per le cardiopatie congenite e pediatriche. Nella terza parte il trattato si concentra sulle malattie cardiache che cardiologi e cardiocirurghi incontrano più frequentemente nel

paziente adulto, come la cardiopatia ischemica, le valvulopatie acquisite e gli aneurismi dell'aorta. L'ultima parte dell'opera è dedicata ai trattamenti delle aritmie cardiache, delle malattie del pericardio, dei tumori del cuore, dell'insufficienza cardiaca terminale, con un capitolo conclusivo sulle prospettive di applicazione delle staminali ai trattamenti delle malattie cardiache. Il trattato offre anche attraverso il web una serie di supporti multimediali che sono sempre più usati nell'insegnamento della chirurgia.

Cooley scrive nella presentazione che l'insegnamento «uno-a-uno», che per decenni

era alla base dell'apprendimento della chirurgia a cuore e consentiva un'efficace ed euristicamente aperta trasmissione delle esperienze controllare direttamente da un maestro a un allievo, è stato affiancato in modi efficaci grazie anche ai supporti multimediali, dalla disponibilità di eccellenti trattati, come quello che Chiariello ha realizzato in lingua italiana, che ampliano le ricadute didattiche dell'insegnamento cardiocirurgico.

Nondimeno, la cardiocirurgia sta attraversando una fase di riorganizzazione, che è la conseguenza dello sviluppo innovativo degli interventi operatori indicati per le malattie cardiache, che hanno reso sempre meno indicata la chirurgia a cuore aperto.

L'età pionieristica della cardiocirurgia, che ha avuto il suo punto più alto e spettacolare con il primo trapianto di cuore in Sud Africa il 3 dicembre 1967, è da anni in declino. Le procedure mini-invasive, che richiedono peraltro l'acquisizione di nuove abilità tecniche, sono diventate clinicamente sempre più indicate.

Negli ultimi due decenni si è molto discusso tra i cardiocirurghi di cosa significasse la diminuzione d'interventi operatori complessi, sostituiti di procedure meno invasive, la previsione di una carenza di specialisti di cardiocirurgia e la necessità di offrire una formazione ai giovani orientata a gestire, nel contesto di *équipe* complesse, scelte cliniche più articolate e funzionali rispetto a una sanità che, in occidente, tende sempre più a premiare l'efficacia e la qualità delle prestazioni cliniche piuttosto che la mera efficienza.

A fronte di un persistente senso di preoccupazione tra i più giovani, le più recenti valutazioni tornano a virare verso l'ottimismo. I chirurghi cardiotoracici faranno sempre più uso di tecniche endovascolari mininvasive e amplieranno le loro competenze per diversi insiemi di abilità operatorie, ricorrendo sempre più simulazioni complesse con sistemi ad alta fedeltà.

Grazie all'arrivo delle biotecnologie e all'uso delle tecnologie dell'informazione, anche la cardiocirurgia diventerà personalizzata o di precisione, nel senso che la scelta di qualche specifico trattamento sarà basato sulle prove di efficacia a valle di una consultazione tra gli specialisti di un'equipe che include tutte le competenze di ambito cardiovascolare. È prevedibile che ci saranno problemi di costi in aumento e per questo i risultati prodotti dovranno valere gli investimenti in termini di allungamento e qualità della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Chiariello, *Trattato di Chirurgia Cardiaca*, Società Editrice Universo, Roma, pagg. 570, € 79,90**

### NEUROSCIENZA

## E cervelli troppo futuribili



di **Arnaldo Benini**

David Eagleman, direttore del laboratorio degli studi su percezione e azione del Baylor College di Houston, si dedica da anni alla divulgazione delle neuroscienze cognitive con libri accessibili al lettore medio (si veda ad esempio *In incognito. La vita segreta della mente*, pubblicato sul Sole 24 Ore del 10 febbraio 2013). È apprezzabile la coerenza e la tenacia con le quali ha spiegato, diffuso e ribadito con chiarezza i cardini delle neuroscienze: che noi siamo niente di più e niente di meno di ciò che il cervello ci fa essere; che la realtà in cui viviamo, come aveva anticipato Galileo, è un prodotto del cervello; che la natura dell'autocoscienza sfugge ai meccanismi cognitivi che la creano e la studiano. Per molti ciò è un crampo dell'anima e un orrore metafisico.

Georg Steiner, nel suo ultimo libro, condanna la «volgarità» delle neuroscienze cognitive, che identificano la mente creatrice d'arte e di filosofia con la gelatina del cervello. Eagleman, a differenza di blasonati colleghi scienziati (Tononi, Koch, Dehaene, Rovelli, Laundry, ed altri) e filosofi, come ad esempio Thomas Nagel e il gruppo variopinto dei nuovi realisti, non indulge alla tentazione deleteria di voler superare i limiti della conoscenza mescolando scienza e panspichismo, rigore della metodologia della ricerca e fantasiose teorie dell'informazione (il concetto più confuso della cultura contemporanea).

Il filosofo John Searle, nel contributo al congresso inaugurale del nuovo realismo, sostiene che, per una descrizione affidabile della realtà, dobbiamo sottrarci alla tenebra di Dio, dell'anima, dell'immortalità e della scienza: tutti liberi, dunque. Alleluja.

Niente, invece, è più affascinante del rigore della pulizia intellettuale della metodologia della scienza. Quando i ricercatori dicono fin qui e non oltre, sono consapevoli che i limiti dei meccanismi cognitivi sono essi stessi un dato scientifico ampiamente corroborato.

Già Francis Bacon ammoniva che volerli superare induce a malasana. E invece, per molti, la tentazione d'andar oltre quei limiti con acrobazie speculative e autoreferenziali, che non spiegano nulla, è irresistibile.

Nonostante diverse scivolate nella libera fantasia, al non addetto ai lavori il nuovo libro di Eagleman fornisce molte informazioni, non sempre aggiornatissime, ma utili sul cervello come macchina della mente. È diviso in 6 capitoli: *Che cosa sono io*, con l'ammonimento che andare a cercare qualcosa di sé fuori dal cervello è tempo perso; *Che cos'è la realtà* è il capitolo migliore, con molti esempi di come gli organi di senso e il cervello creino il mondo della fenomenologia della vita, nostra e di tutti gli esseri viventi con sistema nervoso (il pipistrello vive in un mondo diverso dal nostro, perché gli organi di senso forniscono al suo cervello dati che noi non abbiamo); in *Chi sta al posto di comando*, e in *Come prendo le mie decisioni*, c'è una felice trattazione dell'intreccio di conscio ed inconscio nella struttura della mente, ma sono ignorate le grandi, originali e determinanti ricerche di Dehaene sulla fisiologia della volontà: *Ho davvero bisogno di te?* esplora le connessioni mentali normali e patologiche fra gli individui, con la tendenza, faticosamente controllata, alla valorizzazione dell'inostentabile e indimostrabilmente estesa, che della mente non spiega nulla; l'ultimo capitolo, *Noi, che cosa diventeremo? fra mille o duemila anni*, lo lascia presumere il titolo, il meno felice, perché si pone una domanda alla quale solo stregoni e fattucchieri possono presumere di poter rispondere.

Eagleman avvalorava la pratica (carissima) del congelamento dei cadaveri per risvegliarli fra mille o duemila anni, sia l'iddio per far cosa. Un libro da cui si impara se si sa separare, come si diceva un tempo, il molto grano dal loglio.

[ajb@bluewin.ch](mailto:ajb@bluewin.ch)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**David Eagleman, *Il tuo cervello La tua storia*, Corbaccio, Milano, pagg. 224, € 18**

### BALLA TRA ARTE E SCIENZA

## Equivalenti astratti dell'universo

di **Vincenzo Barone**

«Noi futuristi, Balla e Depero, vogliamo realizzare questa fusione totale per ricostruire l'universo rallegrandolo, cioè ricreandolo integralmente. Daremo scheletro e carne all'invisibile, all'impalpabile, all'imponderabile, all'impercettibile. Troveremo degli equivalenti astratti di tutte le forme e di tutti gli elementi dell'universo, poi li combineremo insieme, secondo i capricci della nostra ispirazione, per formare dei complessi plastici che metteremo in moto.» Prima ancora di annunciare questo proposito nel manifesto *Ricostruzione futurista dell'universo* dell'11 marzo 1915, Giacomo Balla aveva cominciato a metterlo in atto, ispirandosi all'universo del moto, della luce e degli astri per dare forma visiva alla poetica del futurismo. Ne erano scaturite le *Velocità astratte*, le *Compenetrazioni iridescenti* e soprattutto la serie di disegni e dipinti del *Mercurio che transita davanti al Sole*, esempio nitido di «concezione e sensazione finalmente riunite» - il tratto distintivo della pittura futurista, nelle parole di Umberto Boccioni.

Balla, appassionato astrofilo, nutriva un profondo interesse per l'osservazione del cielo. «Era affascinato - scrive la figlia Elcia - da quel mistero di luce e divinità nell'Universo stellato; diceva che ci dovevano essere altri mondi abitati poiché la luce è uguale in tutto l'Universo». Anche Filippo Tommaso Marinetti ricordava l'amico che «a notte alta, coricato nell'agro romano, la faccia allo zenith, parlava alle costellazioni, cercando di carpirne le formule e il fulgore intraducibili». E lo stesso Balla, in un'intervista rilasciata a un giornale nel 1911, confessava di essere sedotto dall'idea di fare dei «quadri astronomici». «È un difficile compito - notava - ma vi è troppa poesia nello scorrere eterno di quei mondi perché non tentino un artista».

Nel *Mercurio*, il puntino nero del pianeta che attraversa il disco giallo del Sole appare, a un occhio esperto, particolarmente realistico: Balla, d'altronde, aveva osservato davvero quel passaggio, il 7 novembre 1914, con un piccolo telescopio. I transiti di Mercurio sul Sole, registrati a partire dal Seicento (l'ultimo si è verificato il 9 maggio scorso), hanno svolto un ruolo importante nella storia dell'astronomia. Studiandone i dati, l'astronomo francese Urbain-Joseph Le Verrier scoprì nel 1859 che il periplo di Mercurio, cioè il punto di massimo avvicina-

mento del pianeta al Sole, invece di essere fisso (come dovrebbe se l'orbita fosse un'ellisse chiusa), si spostava lentissimamente a ogni rivoluzione, in un modo che non poteva spiegarsi sulla base della perturbazione gravitazionale prodotta dagli altri pianeti. L'effetto era piccolissimo ma rappresentava una spina nel fianco della teoria di Newton. Con il *Mercurio* del 1914, Balla si trovò dunque, inconsapevolmente, a puntare gli occhi e il pennello su un fenomeno cruciale, che avrebbe fatto crollare di lì a poco l'intero edificio newtoniano, aprendo la strada a una delle grandi rivoluzioni scientifiche e filosofiche del Novecento.

Appena qualche mese dopo il manifesto di Balla e Depero, nell'autunno del 1915, fula fisica a presentare il proprio manifesto di ricostruzione dell'universo - la teoria della relatività generale. Era il frutto del lavoro di un genio trentaseienne, Albert Einstein, il quale, dopo aver unificato spazio e tempo con la relatività speciale del 1905, si era messo alla ricerca di una teoria più ampia, capace di descrivere la gravità. Anche la relatività generale aveva a che fare con Mercurio: il suo primo successo, infatti, fu la spiegazione - precisa ed elegante - del moto anomalo di quel pianeta. Già nel 1907, in una lettera all'amico Conrad Habicht, Ein-

stein aveva espresso la speranza che la nuova teoria della gravitazione spiegasse lo spostamento del periplo di Mercurio. Un primo tentativo, nel 1913, sulla base di una teoria ancora imperfetta, aveva prodotto un risultato deludente, in disaccordo con le osservazioni. Alla fine del 1915, rifacendosi i calcoli nell'ambito della relatività generale appena elaborata, Einstein ottenne il valore corretto. Al collega Arnold Sommerfeld scrisse: «Il risultato del moto del periplo di Mercurio mi ha dato una grande soddisfazione. Quanto ci è stata d'aiuto in questo caso la pignoleria degli astronomi, che in privato tendevano a ridicolizzare».

Le due «ricostruzioni dell'universo» che abbiamo ricordato - quella artistica dei futuristi e quella scientifica della relatività - sono coeve. Viene naturalmente da chiedersi (e la questione è ricorrente) se tra esse, e più in generale tra le avanguardie del primo Novecento e la nuova fisica, sia esistita una relazione diretta. A sostenere di sì, negli anni Quaranta del secolo scorso, lo storico dell'architettura Sigfried Giedion, secondo il quale i pittori cubisti e futuristi, nella loro ricerca di mezzi espressivi moderni, avrebbero sviluppato «un equivalente artistico del binomio spazio-tempo». Nel *Manifesto del Futurismo* (1909) di Marinetti (per esempio, in un'affermazione come «Il Tempo e lo Spazio morirono ieri») Giedion avvertiva l'eco di una conferenza che il fisico matematico Hermann Minkowski aveva tenuto a Colonia nel 1908 («Lo spazio in sé e il tempo in sé sono condannati a svanire come pure ombre, e solo un genere di unione tra i due



**AVENEZIA** | «Mercurio transita davanti al Sole», Giacomo Balla, 1914. Collezione Peggy Guggenheim

conservare una realtà indipendente», aveva proclamato Minkowski). Non è immaginabile tuttavia che Marinetti conoscesse il testo - peraltro abbastanza tecnico - di quella conferenza, né che avesse cognizione della teoria einsteiniana, nota all'epoca solo a una ristrettissima cerchia di specialisti. Le assonanze tra i due discorsi sono dunque accidentali (e, se si guarda al significato autentico delle parole, apparenti).

Fu solo a partire dagli anni Venti, in seguito al clamore suscitato dalla verifica della deflessione della luce stellare effettuata da Arthur Eddington durante l'eclissi totale di Sole del 1919, che la relatività fece il suo

ingresso nel più ampio dibattito culturale. Il linguista Roman Jakobson, testimone della stagione del futurismo russo, raccontava di aver fatto in quegli anni un breve resoconto della teoria a Vladimir Majakovskij, che ne era rimasto folgorato, tanto da voler spedire a Einstein un telegramma di saluto: «Alla scienza del futuro dall'arte del futuro». Nell'ambito del movimento futurista italiano, un riferimento implicito alle idee scientifiche einsteiniane comparve molto tardivamente, nel manifesto marinettiano *La matematica futurista immaginativa qualitativa* del 1940, redatto in collaborazione con Marcello Puma, ex allievo di Guido Castelnuovo, uno dei maggiori conoscitori italiani dell'opera di Einstein. «Matematici - esortava in quel documento Marinetti - vi invitiamo ad amare nuove geometrie e campi gravitazionali creati da masse moventi con velocità siderali».

Una volta tanto, la fervida immaginazione del fondatore del futurismo sembra aver colpito nel segno. L'onda gravitazionale captata nel settembre del 2015 è in effetti una «nuova geometria», un'increspatura dello spazio-tempo prodotta dallo scontro di due lontanissimi buchi neri orbitanti l'uno attorno all'altro a velocità vicine a quella della luce. La scoperta di queste onde, previste un secolo fa dalla relatività generale di Einstein, dischiude nuove straordinarie prospettive di esplorazione del cosmo. Vedremo quali suggestioni ne trarrà l'arte.

[vincenzo.barone@uniupo.it](mailto:vincenzo.barone@uniupo.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Religioni e società



**Scenari di vita in monastero**  
La «Regola del Maestro» è un testo composto da 95 capitoli e compilato da un anonimo benedettino che illustrò in modo assai vivido una giornata dei monaci agli inizi del VI secolo. Gianfranco Ravasi ha recensito questo libro sulle pagine della Domenica il 12 novembre 1995  
[www.archiviodomenica.ilsol24ore.com](http://www.archiviodomenica.ilsol24ore.com)



## ABITARE LE PAROLE / PROFEZIA

di Nunzio Galantino

«L'esperienza è l'unica profezia dei saggi» (A. De Lamartine); un'esperienza che, per il profeta, diventa compito. Profezia è una parola composta dal prefisso (pro, "davanti, prima", ma anche "per", "al posto di") e dal verbo (femi, "parlare, dire"). Il profeta quindi è letteralmente "colui che parla prima o al posto di..."; "al posto di Dio", nell'ambito religioso. Per questo la profezia è il messaggio che Dio, attraverso il profeta, fa giungere agli uomini. Non necessariamente per rivelare un evento futuro.

Profezia è una lettura della storia e sulla storia fatta con lo sguardo di Dio. Giovanni XXIII, in apertura del Concilio Vaticano II e pur riferendosi alla Chiesa, ha permesso di recuperare la dimensione "laica", ma non per questo meno decisiva, del ruolo del profeta, presentandolo come colui che è capace di far fare «un balzo in avanti» alla storia, rispondendo «alle esigenze del nostro tempo» e accompagnandolo verso orizzonti inediti. Semmai sussurrando - in tanti piccoli frammenti e con una presenza che parla della sua "esperienza" - percorsi nuovi e coraggiosi. Tutto

... «a poco a poco» (A. Casati). La profezia quindi non è necessariamente previsione né monito irruente. Essere profetici significa avere e rispondere a una vocazione speciale; che è chiamata all'ascolto, alla riflessione "intelligente" e alla relazione, attraverso la quale far transitare messaggi che aiutano a non soffocare nel mare della retorica e a cercare luci in dubbi e dolori. Frutto della profezia vera è la speranza che viene dall'ascolto della vita e dall'orecchio che sta continuamente a contatto con la terra calpestata dai fratelli. C'è profezia nell'azione e nel rispetto

dei medici e degli infermieri per la sofferenza di una persona gravemente ammalata e della sua famiglia. C'è profezia nella presenza fedele e generosa di un prete in un piccolo paese di montagna. Profezia è il pentimento di Wojtyła e dei suoi successori sugli errori della Chiesa. Profezia è ogni gesto e ogni parola compiuta da papa Francesco nei Venerdì della Misericordia e nelle parole di accoglienza verso tutti. Profezia è disponibilità coraggiosa a non confondere la "condizione" di una persona con il suo "comportamento". La mancanza di coraggio e di

libertà interiore può narcotizzare e addormentare i frammenti di profezia, può spegnere la luce che arriva in silenzio e "a poco a poco". A volte per narcotizzare o uccidere una profezia è sufficiente la burocrazia o la fretta. Altre volte può bastare l'indifferenza ed il silenzio. La fedeltà vissuta "a poco a poco" è l'inizio dirompente della profezia che, attraverso segni e per frammenti, opera nella nostra storia e nella nostra vita. "A poco a poco" scopriamo che i segnali di profezia ci sono. Per essere colti devono essere però accolti, ascoltati, diretti, coccolati e custoditi. "A poco a poco" con i

nostri pensieri - frutto di ascolto, di esperienza e di riflessione "intelligente", e perciò profetici - e con i gesti conseguenti potremo guadagnarci il ruolo di uomini e donne responsabili. Sì, perché l'altro nome di "profezia" è "responsabilità" che nasce dall'ascolto di una voce che viene dall'Alto o da "dentro". Una profezia che sta nelle nostre mani per essere sparsa come il seme, con umiltà e in attesa che "a poco a poco" porti frutto perché «l'ultima funzione della profezia non è di predire il futuro, ma di crearlo» (J.A. Barker).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## REGOLE MONASTICHE DELL'OCCIDENTE

# Ora, mangia et labora

Le norme di vita nei cenobi erano molto concrete, ma il loro fine era l'elevazione spirituale dei monaci

di Gianfranco Ravasi

Tempo fa ho ricevuto da un amico che vive in Germania il volume di un a me ignoto filosofo coreano, Byung-Chul Han, segnato da un titolo enigmatico *Duft der Zeit*, ossia «il profumo del tempo», accompagnato da un sottotitolo più esplicativo e comprensibile, *Ein philosophischer Essay zur Kunst des Verweilens*, un saggio dedicato dunque all'«arte del soffermarsi, dell'attardarsi, del so-stare». Lessi allora qualche capitolo e annotai una frase suggestiva, costruita sulla bipolarità semantica del termine greco *pnéuma*, che significa sia soffio, vento, respiro sia spirito: «Chi perde il respiro, perde anche lo spirito», per cui - continuava il filosofo coreano - noi viviamo ora in un tempo di assoluta "dispnea".

Mi è venuto in mente questo saggio (che mi si dice verrà tradotto prossimamente in italiano da Vita e Pensiero) sfo-

landosi persino delle questioni concrete connesse al lavoro, alla cucina, all'igiene, al riso sguaiato, alla condanna della caccia e ad altro ancora. Ed è proprio questa concretezza - che potrà stupire coloro che immaginano i monasteri come piste di decollo verso cieli mistici - a permettere che l'aria spirituale sia pura e le grandi colonne che sostengono l'architettura interiore della comunità siano ben solide. Si tratta di quei pilastri che vengono descritti in tanti modi in queste pagine ma che sono costanti, come la preghiera, la povertà e la condivisione dei beni, l'obbedienza, il celibato, la lettura, il lavoro, l'ospitalità.

Il cuore pulsante del cenobio è, comunque, Cristo, il suo Vangelo, che è l'anima di tutte le regole, la liturgia, l'amore fraterno. Leggendo questa vera e propria enciclopedia dell'anima che dal IV secolo fino al VII vede svilupparsi almeno una ventina di regole monastiche, ci si accorge che la vera spiritualità sa coniugare il minimo all'infinito, annodare il tempo all'eterno, intrecciare la pesantezza della quotidianità alla danza della grazia, incrociare il turgore della corporeità con la lievitazione dell'anima. Cecilia Falchini parte dalle regole dell'Africa mediterranea ove emerge, gigantesca per l'influsso che eserciterà, la *Regola di Agostino*; procede mostrando come la ricchezza spirituale dell'Oriente cristiano sia stata travasata in Occidente (sorprendenti sono le 203 domande e risposte del *Parvum ascetikon* del grande Basilio, vescovo di Cesarea del IV sec.); giunge poi in Gallia, una regione particolarmente fertile di esperienze religiose, cristallizzate in una decina di testi normativi, non di rado desunti dalla spiritualità orientale.

Non manca una puntata nell'Irlanda, la terra di san Colombano, e un viaggio "fruttuoso" anche in Spagna ove, accanto al famoso Isidoro di Siviglia, testimone dell'epoca ispanico-visigotica, c'è appunto un Fruttuoso, un aristocratico che visse a Compluto (León) e divenne poi vescovo di Braga nel 656. Abbiamo lasciato per ultimo il nostro paese, non perché sia stato privo di proposte spirituali, ma perché la figura di Benedetto con la sua regola - forse una delle più note anche alla cultura "laica" attuale - costituisce un caposaldo fondamentale. Anzi, a partire dal IX secolo in Europa il modello benedettino iniziò a stendersi il suo manto anche sulle altre forme monastiche, divenendo una sorta di pietra di paragone o di archetipo generale su cui uniformarsi.

Preziosa è, dunque, questa panoramica che si allarga su un orizzonte variegato, divenendo uno specchio circolare dell'intera spiritualità occidentale. Essa rifletteva anche la civiltà e il terreno sociale dal quale le varie tipologie religiose sboccavano, fiorivano e fruttificavano. Alla radice, comunque, c'era la fede e quel respiro dello spirito da cui siamo partiti. Una lezione, quindi, anche per i nostri giorni vissuti in apnea o in dispnea interiore, perché - era già Pascal a registrarlo nei suoi *Pensieri* (n. 139) - «tutta l'infelicità degli uomini deriva da una cosa sola: l'incapacità di starsene tranquilli, in una camera». Ma non per fissare, attonici, il vuoto. Era Kafka nei suoi Aforismi di Zürau a ricordarci: «Non è necessario che tu esca di casa. Rimani al tuo tavolo e ascolta. Non ascoltare neppure, resta in perfetto silenzio e solitudine. Il mondo ti si offrirà per essere smascherato, non ne può fare a meno...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cecilia Falchini (a cura di), Abitare come fratelli insieme. Regole monastiche d'occidente, introduzione di Enzo Bianchi, Qiqajon, Bose (Biella), pagg. 1116, € 60**



BENOZZO GOZZOLI | «Sant'Agostino spiega la Regola ai confratelli», (particolare), 1465, San Gimignano, chiesa di Sant'Agostino

## Orologi e Gioielli da collezione

Prestigiosi orologi "secondo polso". Gioielli e diamanti da investimento

ALESSANDRO SOAVE  
**WWJD**  
WRIST WATCH JEWELS & DESIGN

OFFICIAL CHRONOMETER  
OFFICIALLY CERTIFIED  
COSMOGRAPH

**Rolux Daytona - 16520 - Serie R - Prototipo Prestampa**

Esemplare più unico che raro di Rolux Daytona 16520 con quadrante pre-stampa, con Scritta Rossa Daytona fuori asse ed effetto 3D. Prototipo per intenditori, con corredo completo / full set. Contatti riservati.

WWJD - VERONA, via Monte Tesoro 16  
Info: [alessandrosoave.it](mailto:alessandrosoave.it) - Mob. 393 3361755

ANTONIO NOCCO

orologi da collezione

**Rolux Sea-Dweller 16600 Polipetto**

Rarissimo seadweller prodotto in soli 28 esemplari per i sommozzatori della polizia di stato denominato Polipetto

[www.antonionocco.it](http://www.antonionocco.it)

**AuXilia**  
gioielli - orologi da collezione

si acquistano anche intere collezioni aperte tutte le domeniche e festivi spedizioni assicurate in tutto il mondo

**ROLEX YACHT MASTER REF 16628 ORO PREMIO ROLEX CUP GIRAGLIA DEL 2000**

ALASSIO, via XX Settembre 193  
Tel. 0182 648598 - Mob. 329 2116623 - [auxilia@hotmail.com](mailto:auxilia@hotmail.com)  
[www.auxiliagioielli.it](http://www.auxiliagioielli.it)

**MARTINEZ**  
DIAMANTI  
Parma

Realizzato a mano - Oro gr. 4,30 - Diamanti taglio smeraldo ct. 1,04 - Rubino birmano ct. 2,32

[www.martinezdiamanti.com](http://www.martinezdiamanti.com)

WATCHES IN ROME

**Rolux ref.6034 monoblocco Anno 1952**

Showroom: via della Fontanella Borghese, 33 - ROMA  
Tel. 06 68802334 - [watchesinrome.com](http://watchesinrome.com)

**CRIVELLI**

A sinistra: Anello a fiore in oro rosa, con zaffiro pink centrale di ct. 4,04, brillanti bianchi e zaffiri rosa  
A destra: Anello a fiore in oro rosa, con importante rubellite centrale di ct. 7,71, brillanti bianchi e brillanti brown

[www.crivelligioielli.com](http://www.crivelligioielli.com)

**COMO**  
gioielli

Bracciale schiava in oro rosé 18 kt con diamanti bianchi e sotto bracciale in pelle di razza intercambiabile di colore.

VALENZA (AL), via Rimini 6F - Tel. 0131 950247  
[www.comogioielli.com](http://www.comogioielli.com)

**ROBERTO DEMEGLIO**  
THE NEW LUXURY

Il gioiello forte, flessibile, resiliente, proprio come te.

Scopri di più su [www.robertodemeglio.it](http://www.robertodemeglio.it)

**oro miniato**

Spilla Rosa Meraviglia

Gioielli d'arte - pezzo unico: Spilla in oro 18 carati con rosa dipinta a mano con smalti a gran fuoco

[www.rivalta.it](http://www.rivalta.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DE MOLINA (1536 - 1600)

# Tra grazia e libero arbitrio

di Armando Torno

Era contemporaneo di Roberto Bellarmino, Gabriel Vasquez e Francisco Suarez. Come loro faceva parte della Compagnia di Gesù. Si chiamava Luis de Molina, visse tra il 1536 e il 1600, sarà l'ispiratore di un vero e proprio sistema teologico. Con esso cercò di conciliare la libertà umana con l'efficacia della grazia divina, facendo perno, appunto, sulla libertà, per la quale il teologo e filosofo rivendicava - contro Lutero, Calvino e la Riforma in genere - un ruolo di primaria importanza anche nell'ambito soprannaturale. Non tutto dipende da Dio, sosteneva de Molina, ma anche da qualcosa che si regge sull'iniziativa dell'uomo.

Per spiegare gli atti soprannaturali pose in evidenza due cause: la grazia divina da una parte, la volontà libera dall'altra; dalla prima dipenderebbe la "soprannaturalità", dalla seconda la vitalità. Il rapporto tra grazia e libero arbitrio gode di una relazione di simultaneità. Dio interviene per la salvezza di ogni figlio di Adamo contemporaneamente alla disponibilità dell'uomo a collaborare con Lui. In sostanza, il Creatore esamina il nostro cuore e agisce, senza ledere la libertà, quando in noi si forma una volontà di prendere parte alla salvezza.

La concezione accennata entrò in contrasto con altre, tra le quali quella del domenicano Domingo Bañez, professore a Salamanca, che cercava di salvaguardare l'assoluta gratuità della grazia e della giustificazione. Tra l'altro, per de Molina la teoria della predestinazione era intesa come una particolare comprensione che Dio ha del cuore di ognuno, per il domenicano invece l'uomo viene prefissato da Dio a compiere del bene; ovvero la grazia divina precede ogni azione meritoria e la predestinazione alla salvezza è decisa dal Creatore, indipendentemente dai meriti dell'uomo. La polemica che nacque, e che divenne celebre come *De auxiliiis*, non fu sostanzialmente risolta: la Santa Sede, per non moltiplicare i clamori delle reciproche denunce, decise di avocare a sé la questione; tuttavia, dopo lungaggini e riflessioni che passarono dall'Inquisizione, nel 1607 papa Clemente VIII si pronunciò ritenendole entrambe lecite. Aggiunse soltanto la proibizione di continuare con le accuse reciproche: un atto di saggezza che i due contendenti erano già defunti.

Rileggere il nucleo dell'opera di de Molina e riflettere sulla controversia, ora diventa di nuovo possibile grazie alla nuova edizione, uscita nella «Bibliothèque Scolastique» delle Belles Lettres con il titolo *Des secours de la grâce*. In essa sono state raccolte una decina di dispute della sua opera, *Concordia liberi arbitrii cum gratiae donis*, pubblicata a Lisbona nel 1588; viene dato il testo latino, la traduzione francese, un notevole apparato di note a cura di Paolo Nicolas. Un lavoro utile che si aggiunge a traduzioni parziali come quella realizzata dalla Cornell University Press nel 1988, o l'integrale uscita a Oviedo, in spagnolo, presso la Fundación Gustavo Bueno nel 2007. Riprendere insomma a riflettere sul fatto che, per de Molina, anche dopo il peccato originale, la natura umana è rimasta immutata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luis de Molina, Des secours de la grâce, Les Belles Lettres, Paris, pagg. 386, € 55**





## Gentile sull'anniversario dell'8 settembre

L'8 settembre del 2013 la Domenica pubblica un articolo di Emilio Gentile sull'anniversario dell'8 settembre 1943: in quella data simbolo, la maggioranza degli italiani mostrò di volere dire basta alle armi e a una nazione coercitivamente identificata per vent'anni con il fascismo  
[www.archiviodomenica.ilssole24ore.com](http://www.archiviodomenica.ilssole24ore.com)



# Storia e storie

## PRIMA DEL VENTENNIO

# Lo scolaro Benito sui libri di Storia

Una riflessione sul modo migliore di insegnare questa materia in un tema del Mussolini adolescente: per il quale però non divenne maestra di vita

di **Emilio Gentile**

Uno scolaro non ancora diciassettenne, svolgendo il 14 aprile 1900 un compito di pedagogia sul testo di storia per la scuola elementare, si domandava: «Quale è la storia che abbiamo alle moltitudini? Come darle fondamento nella cultura scolastica? Come poterla far comprendere ai ragazzi?». Lo scolaro deplorava che l'insegnamento della storia, nel momento in cui la didattica «aveva fatto passi giganteschi verso la modernità», fosse fatto ancora attraverso il «dettaglio storico», con un «sovraccarico dannoso alla memorazione logica». Invece, sosteneva lo scolaro, il testo di storia non deve «contenere molte date e molti nomi, cose che si dimenticano presto», ma «schizzi storico-geografici che rendano chiaro al fanciullo come si svolsero i fatti». E gli educatori che «veramente sentono l'importanza della loro missione, devono servirsi della storia anche come talismano didattico» per «suscitare e nobilitare il sentimento»; il maestro deve far apparire occasionali le lezioni di storia, e nell'espone «il suo timbro di voce deve essere bello e concludente, la sua movenza aggraziata, il suo gesto appropriato. Deve saper rinnovare la scena storica davanti agli occhi della scolaresca, e se qualche brano gli sfugge che non sia capito dagli allievi il danno è minimo, purché riesca a commuovere, ad ammirare (sic), ad affascinare. Una commemorazione, un anniversario possono fornire argomento al maestro per una lezione di storia, tanto più proficua perché d'attualità ed i fanciulli lo ascolteranno con amore se ne avranno sentito parlare». «Solo operando come io ho

espresso in questo scritto - concludeva lo scolaro con ammonitrice sicumera - la storia avrà efficacia nelle scuole del popolo».

Lo scolaro era Benito Mussolini. Il suo compito di pedagogia è stato recentemente riesumato da Paola S. Salvatori, studiosa del culto fascista della romanità, per introdurre un saggio su Mussolini e la storia, che getta luce su un aspetto importante dell'ideologia mussoliniana, anche se l'indagine è limitata agli anni dalla militanza socialista alla conquista del potere, e all'analisi di tre temi, illustrati in successione: la Roma antica, la Francia rivoluzionaria, il Risorgimento, dalla Grande Guerra alla marcia su Roma.

Da socialista, da interventista e infine da fascista, negli scritti e nei discorsi Mussolini si richiamò spesso alla storia per sostenere le sue posizioni e le sue scelte, quasi applicando da politico i precetti che aveva consigliato da scolaro. «L'astoriamiserve» per «creare la coscienza antigiuristica che oggi manca»: «La storia mi dice che le guerre sono il disastro delle nazioni», così scriveva nel 1912, opponendosi alla guerra di Libia, il giovane socialista quell'anno assunto improvvisamente, a capo prestigioso nel partito socialista.

Mussolini ebbe per la storia una curiosità costante e tutt'altro che superficiale. Come documenta Salvatori, «l'uso della storia in Mussolini non rappresentò mai un casuale e formale esercizio oratorio, ma fu sempre strettamente legato a intenzioni e momenti della sua riflessione politica, sociale, economica». I riferimenti storici mussoliniani furono però sempre intrecciati con la sua politica, e in tale intreccio vanno studiati, nel concreto, diremmo quoti-



ANSA

**L'ALLIEVO**  
Benito Mussolini,  
nato nel 1883, all'età  
di 14 anni

diano, svolgimento dell'azione mussoliniana. Perciò, opportunamente, la studiosa critica la propensione di taluni studiosi, soprattutto anglosassoni, a interpretare l'ideologia mussoliniana attraverso «un'estrema concettualizzazione e teorizzazione filosofica», che finisce con l'oscillare in una «una polarizzazione interpretativa comunque confusa».

Vi è tuttavia da osservare che anche la studiosa italiana incorre in una concettualizzazione tutt'altro che convincente, quando attribuisce a

Mussolini una «visione teleologica» della storia, che sarebbe rimasta invariata dai giovanili anni socialisti fin dentro gli anni del regime fascista. Con accostamenti alquanto sbrigativi fra i riferimenti storici del Mussolini socialista, e interventista con quelli del fascista negli anni Venti, Trenta e Quaranta, la studiosa ritiene che vi sia stata «una linea di continuità tra il giovane e socialista Mussolini e quello che sarebbe stato il duce del fascismo», rintracciando atteggiamenti fascisti addirittura nel compito scolastico del

1900. Siffatti accostamenti, piuttosto che dimostrare tale continuità, lasciano emergere un'interpretazione teleologica retrospettiva della visione mussoliniana della storia, che in realtà, nei momenti cruciali della sua politica, fu condizionata da circostanze nazionali e internazionali del tutto imprevedute, tali da costringerlo a scelte altrettanto imprevedute, come accadde con la conversione mussoliniana all'interventismo, e di nuovo alla fine della Grande Guerra e negli anni del primo fascismo, quando Mussolini agiva senza una prospettiva e una meta ancora definite. In tal senso, non si può neppure sostenere l'identificazione dell'ideologia del Mussolini interventista con il nazionalismo di Enrico Corradini, che invece fu bersaglio di strali polemici mussoliniani fino al 1918, e oltre.

Al di là di queste osservazioni, il saggio della Salvatori ha avviato un'indagine che merita di essere proseguita, allargandola a temi storici altrettanto importanti nella vicenda politica mussoliniana, come la storia del socialismo e del marxismo, la storia italiana ed europea nell'età dell'imperialismo, e soprattutto la «storia dei dieci anni», per dirla col titolo di un libro di Arturo Labriola apprezzato da Mussolini, cioè la storia d'Italia durante l'egemonia politica di Giovanni Giolitti, che fu per il Mussolini socialista e per l'interventista (un po' meno per il fascista) il principale nemico. Ma anche per queste auspicabili ulteriori indagini, converrà aver presente che una visione teleologica non si concilia con la convinzione mussoliniana della imprevedibilità della storia: «La storia - scriveva nel gennaio 1913 - è piena dell'imprevisto e nessuno... può tracciare o ipotizzare la strada dell'avvenire». E un mese dopo ribadiva: «La storia è piena dell'imprevisto e presenta d'improvviso delle situazioni rivoluzionarie». E di nuovo, alla fine del 1913: «Poiché la storia - cheché si possa dire in contrario - non si ripete ma presenta sempre nuove situazioni di fatto e nuovi problemi, è necessario non abbandonarsi ai facili entusiasmi cui seguono immancabilmente le dolorose sorprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paola S. Salvatori, Mussolini e la storia. Dal socialismo al fascismo (1900-1922), Viella, Roma, pagg 21, € 27**

## PELEGRINAGGI

# Sulle tombe dei 12 apostoli

di **Ermanno Bencivenga**

Tom Bissell collabora a «Harper's Magazine» e «The New Yorker». Apostle è il suo nono libro: un diario di viaggio che aspira a cogliere un senso universale in un'esperienza di profonda, intima individualità. Bissell fu allevato in una famiglia cattolica e si descrive come un entusiastico chierichetto fino all'età di sedici anni. Fino a quando, cioè, appurò che le scritture chieriche non avevano nulla di fatto erano un complesso e precario amalgama di storie differenti, più il labile prodotto di controversie politiche e culturali che il sereno resoconto di quanto era avvenuto. A una fede più robusta della sua sarebbe bastato ripetere la tautologia che, se un testo è rimaneggiato e controverso, ciò non esclude che sia vero; per lui, la cosmica improbabilità di tale combinazione fu sufficiente per abbandonare la fede. Non, tuttavia, per abbandonare l'interesse verso il Cristianesimo, e intraprendere il viaggio che qui racconta: una visita alle tombe dei dodici apostoli.

Visitare tutti i luoghi che rivendicano la presenza di reliquie degli apostoli avrebbe comportato una fatica improba, perché per ciascuno di loro molti luoghi si contendono o condividono l'onore. Quindi Bissell ha deciso che si sarebbe limitato a un solo sepolcro per apostolo, e per completare l'opera ha spaziato dalla Palestina (per Giuda Iscariota) a Roma (per Pietro, Bartolomeo, Filippo e Giacomo il Minore), dalla Grecia (per Andrea) alla Spagna (per Giacomo il Maggiore), dalla Francia (per Simone Cananeo e Taddeo) alla Turchia (per Giovanni), dall'India (per Tommaso) al Kirghizistan (per Matteo). Ma il suo pellegrinaggio non si è svolto solo nello spazio: i dubbi sull'effettiva provenienza di tibia e crani sono presto diventati, per lui, un simbolo della supremazia incertezza dei fatti di cui i presunti portatori di quelle ossa avrebbero dovuto dare testimonianza.

Mi limiterò a un esempio. Nel Nuovo Testamento vengono più volte menzionati fratelli e sorelle di Gesù, quindi è legittimo pensare che Maria, pur se vergine fino al concepimento e alla nascita di Gesù, avesse in seguito avuto da Giuseppe altri figli. Due di essi, anzi (Giacomo e Giuda), ebbero ruoli prominenti nel cristianesimo ebraico. La notizia creava imbarazzo sul piano dottrinale e andava eliminata. Nel secondo secolo un'opera apocritica intitolata il *Protovangelo di Giacomo* propose una soluzione tuttora dominante nella chiesa ortodossa: i fratelli

di Gesù erano suoi fratellastri, nati da un precedente matrimonio di Giuseppe. La soluzione adottata in Occidente fu quella proposta da San Girolamo nel quarto secolo: la Maria madre di Gesù aveva una sorella anch'essa di nome Maria e i fratelli di Gesù erano suoi cugini. L'antico chierichetto entusiasta non poteva che rimanere perplesso davanti a un fatto scoperto a tre secoli di distanza, in base a una semplice congettura e in preoccupante sintonia con un dogma che si andava consolidando. Di chi siano i resti venerati nella Basilica dei Santi Dodici Apostoli a Roma sotto il nome di Giacomo traspare così come una metafora di un percorso tracciato nei primi secoli dell'era cristiana, che trasformò un predicatore di Galilea nella manifestazione di un dio trinitario, e la vera domanda che s'impone al proposito riguarda l'identità di Giacomo: fratello di Gesù e suo autorevole successore nel cristianesimo gerosolimitano oppure suo «minore» seguace?

Il libro ha un'epigrafe, della poetessa Anne Carson: «My religion makes no sense and does not help me therefore I pursue it». Le oltre quattrocento pagine che la seguono sono un tentativo non tanto di spiegarla (alla fine, il mistero rimane) ma di articolarla. Durante il suo pellegrinaggio, Bissell incontra persone intelligenti e rispettabili fermamente impegnate a credere affermazioni balzane, riconosce le esigenze emotive (di conforto, di rassicurazione) che stanno alla base di questo loro federe non può non interrogarsi su che cosa, nella sua psiche, adempia alla stessa funzione. La risposta è: la letteratura, che giudica meno fragile della religione. Perché meno fragile? Perché, dice, non è vulnerabile ai fatti. Sembra una posizione strampalata, ma in fondo ha una sua ragionevolezza: sui fatti possiamo litigare, anche combattere, e talvolta finiamo per avere torto. La mitopoiesi che genera storie, invece, non è un gioco a somma zero: una storia non ne esclude altre; il calderone delle storie ha dimensioni infinite. Può essere con l'intento di ricordarlo che Bissell ci congeda con un capitolo, sulle cinquecento miglia a piedi che ha fatto per raggiungere Santiago di Compostela, dove (chissà) riposa Giacomo il Maggiore, che è il più breve del libro. Lo è perché delle cinque settimane di marcia non parla; ne parlerà, forse, un'altra volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tom Bissell, Apostle: Travels among the Tombs of the Twelve, Pantheon Books, New York, pagg. xxii+407, \$28,95**

# Case d'Asta

Arte, Antiquariato, Orologi, Gioielli, Armi, Tappeti, Monete e tanto altro

---

Sembra imminente l'approvazione da parte del Parlamento italiano di una serie di modifiche delle norme che regolano l'esportazione di opere d'arte dal nostro Paese. Queste variazioni saranno discusse a breve all'interno della Legge annuale per il mercato e la concorrenza e accolgono in parte le proposte avanzate in questi ultimi anni dall'Associazione Nazionale delle Case d'Asta e da altri operatori del settore. Tra le decisioni più significative verrà innalzato da cinquanta a settant'anni il limite per la libera circolazione; inoltre verrà posta una soglia di valore (dovrebbe essere di 12.500 Euro) al di sotto della quale le opere d'arte potranno essere esportate con una autocertificazione. Questa semplificazione burocratica favorirà innanzitutto i collezionisti, ma anche le sovrintendenze che potranno trarre dei benefici e risparmiare tempo, denaro e personale da dedicare alla tutela dei molti capolavori del nostro patrimonio artistico e culturale.

Gabriele Crepaldi, Segretario A.N.C.A.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE CASE D'ASTA

## DEBALLAGE

ANTIQUARIATO - BROCANTE

"au cul du camion"

UNICO IN ITALIA

BID

Bologna International Deballage  
Antiques & Collectors Fair

## Venerdì 20 Gennaio

## BOLOGNA

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

B&L - Italy

348.2604988 / 377.4012818 / 348.3382440

www.deballageitalia.it

## NUMISMATICA VARESI



Gran Bretagna, Vittoria,  
5 Pounds 1839  
"Una and the lion"  
base d'asta Euro 70.000,00  
realizzo Euro 115.000,00



Numismatica VARESI sas  
PAVIA Viale Montegrappa 3 - Tel. 0382 570685 - Fax 0382 489234  
www.varesi.it email: info@varesi.it

## GONNELLI

## CASA D'ASTE

ASTA 22

Libri, Manoscritti  
e Autografi

30-31 gennaio 2017

Libreria Antiquaria Gonnelli  
Via Ricasoli, 6-14r - 50122 Firenze  
www.gonnelli.it



## ASTA

ARREDI DIPINTI BRONZI SPECCHIERE  
COMPLEMENTI D'ARREDO  
OGGETTI DA COLLEZIONE  
ARGENTI GIOIELLI  
OROLOGI DA POLSO



OGGI  
DUE  
TORNATE  
D'ASTA

- ore 11
- ore 15

Casa d'Aste

GRAN TORINO BALON

via Lanino 6 TORINO  
Tel. 011 8129790  
392 4561225

**Guerra fredda.** «Con la guerra fredda anche da noi si era imposto l'aut l'aut degli schieramenti: o con noi o contro di noi, Usa, Dc e suoi alleati da una parte, contro Pci, Urss dall'altra. La Quarta Internazionale, fondata da Lev Trotskij in esilio, veniva rifiutata a sinistra come un'accogliuta di agenti prezzolati, da combattere, distruggere o almeno ignorare evitando qualsiasi confronto teorico-ideologico».

**Femministe.** «In città sorgevano un po' dovunque, spontanei, gruppi femministi [...] Tra sedute di autocoscienza, comizi provocatori, serie e diligenti analisi storiche, ci piazzavamo uno *Sputiamo su Hegel*, che l'autrice, la Carla Lonzi, brandiva con spietato accanimento, come somma del suo pensiero, negli incontri monotelici che organizzava in via Verdi».

**Ronconi.** Luca Ronconi, che la sera del 21 luglio 1969, mentre l'uomo sbarcava sulla Luna, mise in scena sul sagrato del Duomo l'*Orlando Furioso* di Ariosto, con cavalli bardati e impennacchiati, attori in frenetico movimento, che interpretano l'idea geniale del giovane regista di proporre l'antica commistione tra spettacolo e spettatori.

**Parini.** Durante gli anni Settanta, al liceo Parini, tre allievi, una ragazza e due ragazzi, firmarono sulla rivista scolastica «La Zanzara» un'inchiesta su «Cosa pensano le ragazze di oggi?». La reazione di stampa e benpensanti non si fece aspettare: i ragazzi furono accusati di stampa oscena e corruzione di minori e sottoposti a un processo penale che non risparmiò loro niente della becera trafila conformista.

**Milano.** «Milano sa stare sotto traccia negli stadi di confusione etica, morale e politica. La ritrovi con stupore e conforto quando a migliaia, a decine di migliaia, la cosiddetta società civile impone con la sua presenza l'insuperabile argine al sopruso, con il conformismo dell'indignazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Notizie tratte da: Patrizia Consolo, Magnificat per solisti e coro, Clichy, Firenze, pagg. 138, € 12**





**Il FAI - Fondo Ambiente Italiano ringrazia tutti coloro che nel 2016 hanno donato un significativo contributo alla Fondazione, per sostenere la sua opera di tutela, restauro, conservazione e gestione di beni storici, artistici e naturalistici italiani.**

I 200 del FAI  
Corporate Golden Donors  
Delegazioni FAI  
Friends of FAI  
FAI Swiss  
Associazione Amici del FAI  
Iscritti FAI  
Donatori del 5x1000  
Sostenitori

Silvia Albertini  
Aon Italia  
Giorgio Armani  
Artemide  
Assicurazioni Generali  
Banca d'Italia  
Banca Esperia  
Banca Generali  
Banca Monte dei Paschi di Siena  
Banca Popolare di Vicenza  
Banco Popolare  
Banzai  
Barclays  
Beniamino Belluz  
Best Western  
Giampiero Bodino  
Borsa Italiana  
Laura Brambilla  
Paolo Bulgari  
Marilisa Caligara Perotti  
Ernesto e Ilaria Carabelli  
Elsa Catallo Gaballo  
Cedral Tassoni  
CityLife  
Comieco  
Commissione Europea  
Commissione Europea - Rappresentanza in Italia - Ufficio di Milano  
Compagnia di San Paolo  
Comune di Assisi  
Comune di Bolzano  
Comune di Camogli  
Comune di Malnate  
Comune di Tivoli  
Consiglio Regionale della Lombardia  
DEF Italia  
Deutsche Bank  
Deutsche Post Foundation  
DHL Express Italy  
Dow AgroSciences Italia  
ENGIE  
Eni  
Ente Nazionale Sordi - Lombardia  
Epta  
Farad International

Lia Faraguna  
Ferrarelle  
Ferrero  
FNM  
Fondazione Araldi Guinetti  
Fondazione Berti per l'Arte e la Scienza  
Fondazione CARIPLO  
Fondazione Cariverona  
Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano  
Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo  
Fondazione Cassa di Risparmio di Imola  
Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca  
Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola  
Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia  
Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo  
Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni  
Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto  
Fondazione Cassa di Risparmio di Viterbo  
Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte  
Fondazione CRT  
Fondazione Deutsche Bank Italia  
Fondazione Gruppo Credito Valtellinese  
Fondazione Italia Patria della Bellezza  
Fondazione Ludovico degli Uberti  
Fondazione Pomara Scibetta, Arte, Bellezza, Cultura  
Fondazione Rocca  
Fondazione Varrone  
Fondazione Zegna  
Gabel Group  
Garnier  
GfK Eurisko  
Grand Hotel Tremezzo  
Grandi Stazioni  
Gruppo Autogas Nord  
Gruppo Editoriale L'Espresso  
Gruppo Gabrielli  
Pier Giacomo Guala  
Edmea Guerrieri Cirio  
Marcella Iandolo  
IKEA Italia Retail  
Il Gioco del Lotto  
Ing. Luigi Conti Vecchi  
Intesa Sanpaolo  
IO donna  
Iper, La grande i  
Italmill  
JTI - Japan Tobacco International  
Leo France  
Ligabue

LISA  
Oenone Ann Lloyd Ravaioni  
Giovanni Mameli e Maria Enrica Bonatti Mameli  
Giuseppe Metri  
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo  
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Moncler  
Montblanc  
MP Travel  
Marco e Nancy Nocivelli  
Oleificio Zucchi  
Luisa Pacchioni Viterbi  
Diana Partini  
Pirelli  
Prada  
Provincia Autonoma di Bolzano  
Provincia Autonoma di Trento  
Provincia di Lecce  
Regione Basilicata  
Regione Campania  
Regione Lombardia - Culture Identità e Autonomie della Lombardia  
Regione Lombardia - Istruzione, Formazione e Lavoro  
Regione Lombardia - Presidenza  
Regione Marche  
Regione Piemonte - Ambiente, Urbanistica, Programmazione territoriale e paesaggistica, Sviluppo della montagna, Foreste, Parchi, Protezione Civile  
Regione Piemonte - Cultura, Turismo  
Regione Umbria  
Robert Bosch  
Maura Rolandi Ricci  
Rolex Italia  
Maria Raffaella Rossini  
Rubelli  
Gianluca Ruiz de Cardenas  
Salvatore Ferragamo  
SDA Bocconi School of Management  
Syndial  
Gabriella Tassinari  
Tavernello  
The Key Company  
Trenord  
UBI Banca  
UBI Pramerica SGR  
Unes  
Università degli Studi di Milano  
Willis Italia  
Yacht Club Costa Smeralda  
Anna Zuffa Cassoli

**Attività pro bono**  
Raffaella Ausenda  
Notaio Sergio Barengi  
Avvocato Maria Alessandra Bazzani  
Massimo Beltrame  
Cristiano Collari  
Avvocato Sergio Colombo  
Consulenza d'Arte Milano  
Avvocato Emanuela Danelli  
Notaio Ciro de Vivo  
Professor Aldo Angelo Dolmetta  
Davide Dotti  
Rachele Ferrario  
Luigi Barnaba Frigoli  
Dario Frosi  
Chiara Gatti  
Il Ponte Casa d'Aste Milano  
Notaio Enrico Lainati  
Giorgio Leonardi  
Serena e Daniela Lodi  
Avvocato Luisa Mazzola  
Marco Meneguzzo  
Professor Ugo Minneci  
Enrico Morteo  
NCTM Studio Legale Associato  
Chiara Nicolini  
Filippo Perego di Cremnago  
Annette Pozzo  
Professor Carlo Rimini  
Alberto Saibene  
Roberta Scorrane  
Studio Legale Casella e Associati  
Studio Legale DLA Piper Studio Legale Tributario  
Studio Ubertazzi  
Toffoletto De Luca Tamajo e Soci  
Isabella Villafranca Soissons

Tutti coloro che desiderano rimanere anonimi

*Si ringrazia in modo particolare  
Il Sole 24 Ore*

**Giardino della Kolymbethra  
Valle dei Templi, Agrigento  
Bene in concessione al FAI  
dalla Regione Siciliana dal 1999**

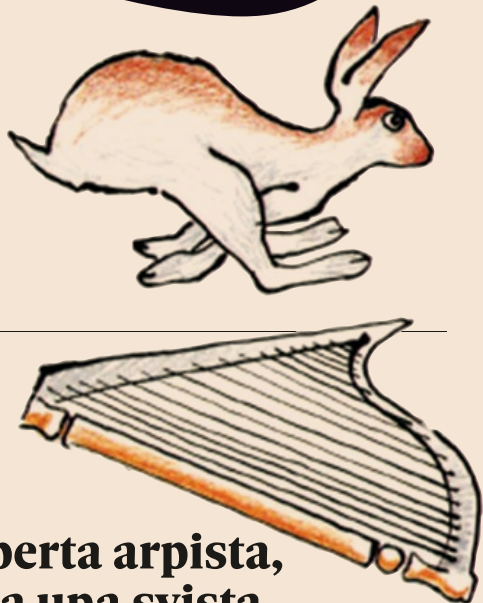
Foto Vincenzo Cammarata @ FAI - Fondo Ambiente Italiano





topotopo\

di Toti Scialoja



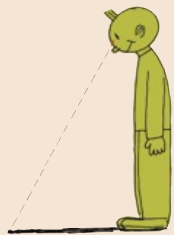
Questa lepre, esperta arpista, suona Listz senza una svista ma sparisce dalla vista non appena grido «Bis!»



I limerick e i disegni di Toti Scialoja li ritroveremo ogni Domenica, grazie a una collaborazione con la Fondazione Toti Scialoja [ilssole24ore.com/domenica;totiscialoja.it](http://ilssole24ore.com/domenica;totiscialoja.it)

elementare!\

di Franco Lorenzoni



Ma muoiono anche gli immortali?

**Seriana:** Se gli dei sono immortali, come hanno fatto a morire? Adesso dicono che non esistono più...

**Maia:** Forse una volta ci credevano e adesso non ci credono più.

**Lorenzo:** Forse c'era un modo per uccidere gli dei. Per ucciderli dovevi non credere a loro. Nessuno gli credeva più e allora sono scomparsi tutti.

**Tommaso:** Ma per quanto tempo non devi pensare più agli dei? Se tu pensi per due secondi che non ci credi più e poi ci ricredi, vanno via lo stesso? E per quanto tempo?

Stavamo discutendo liberamente su ciò che veniva loro in mente pensando agli antichi egiziani, quando a un tratto è arrivata come un fulmine la domanda di Seriana. Per abitudine propongo sempre di sostare a lungo intorno alle domande che mi paiono più interessanti per dar loro respiro.

Da quando insegno ho sempre trascritto i dialoghi che facciamo in classe. Rileggerli e restituirli scritti penso sia il modo più semplice e diretto di dare dignità e valore alle parole di tutti. I pensieri di bambine e bambini infatti sono volatili e si perdono se non trovano ascolto, perché spesso i bambini stessi non danno valore alle loro deduzioni e argomentazioni. Eppure ci dicono tanto su come procede il loro e il nostro ragionare, in quel percorso di conoscenza fatto a tentoni, che tanto stava a cuore a Celestin Freinet.

Il grande valore della restituzione nella relazione educativa l'ho appreso nei

laboratori tra adulti del Movimento di Cooperazione Educativa, nato dalle esperienze di quel maestro francese che metteva l'ascolto sopra a ogni cosa. Ma c'è un altro aspetto che mi spinge a consigliare questa pratica agli insegnanti di ragazzi di ogni età, anche all'Università. Rileggendo con calma a casa il testo di una conversazione mi accorgo di tantissime cose. Ad esempio, di come in quarta elementare lo spunto di Seriana provochi la considerazione di Maia, spinga Lorenzo a elaborare un'ipotesi e Tommaso a formulare il caso limite del non credere per due secondi, domandandosi quanto tempo ci voglia per far scomparire gli dei dal nostro orizzonte.

«Pare che abbiamo bisogno di rimbalzare su un'altra persona, di avere qualcosa che rifletta indietro quello che diciamo prima che esso possa diventare comprensibile», scrive lo psicoanalista britannico Wilfred Bion, aggiungendo: «A volte abbiamo bisogno di essere presentati a noi stessi». Si parla tanto e si moltiplicano le iniziative più varie intorno a pratiche di filosofia per bambini o coi bambini, di diverso spessore e coerenza. Credo che, insieme a proporre esperimenti di *philosophy for children*, dovremmo organizzare nelle scuole corposi percorsi di formazione di *philosophy for teachers*, per rendere più consapevoli noi insegnanti di quanta ricchezza c'è nei dialoghi spontanei dei bambini e di quanto bisogno si abbia, tutti noi, di essere presentati a noi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



poesie bambine\

di Roberto Piumini

Se io fossi una cosa

Se io fossi una cosa, vorrei essere un faro. Intorno, da ogni parte, il cielo sterminato. Un po' di terra dietro, davanti il mare intero. Starei fermo nel vento,

sotto la pioggia e il sole. Ogni tanto un gabbiano mi farebbe un saluto. Di notte cercherei, col mio sguardo di luce, ogni sguardo sperduto.

FUMETTO

VI È MAI CAPITATO DI DISCUTERE CON UNO SPAVENTAPASSERI?

di Federico Maggioni | PAG.



LETTERATURA

GRANDI CLASSICI RIVISITATI: PINOCCHIO COME NON L'AVETE MAI VISTO E LA VERA STORIA DI WINNIE

di Lara Ricci | PAG.



Lettori forti da 0 a 99 anni

[www.ilssole24ore.com/domenica](http://www.ilssole24ore.com/domenica)

C'È QUALCUNO CHE SA CANTARE?



Quando Licia aveva tre anni - sì proprio lei, che a cinque ci ha regalato la frase da cui prende il nome questo minisupplemento - dicevamo, quando aveva tre anni, a qualcuno (si trattava di uno zio un po' giocherellone) venne in mente di farle un piccolo scherzo. Poiché Licia, nel fare i capricci, emetteva degli strilli acutissimi, lo zio burlone pensò di chiamarla a parte per farle vedere, anzi sentire, qualcosa che potesse indirizzare nella maniera più giusta quella straordinaria potenza

Domenica 11 Dicembre 2016

n/09

Il Sole

24 ORE

vocale. Prese l'iPad e fece partire un piccolo filmato in cui una cantante lirica esegue gli acuti della mozartiana «Regina della Notte». Licia offesa lasciò la stanza. La nonna, ignara dell'accaduto, avrebbe poi riportato la scena di Licia che, arrabbiatissima, bofonchiava tra sé e sé, seduta su un gradino: «Io so cantare, io so cantare...». Ma certo Licia che sai cantare! Vedi che cosa ti dice qui il Principe dei musicologi italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fammi sentire come fa!



**UNA NOTA CAPRICCIOSA** | La copertina di «Variazioni sopra una nota sola» (Cooperativa scrittori, 1977) di Raffaele La Capria, disegnata dalla figlia dell'autore, Alessandra. Una favola doppia, per bambini e per adulti: l'avventura di una bambina alle prese con la musica, con una nota capricciosa e con il difficile mestiere di crescere. Sotto, lo «Schiaccianoci» di Lele Luzzati

Per scoprire che sai cantare scegli una musica che ti piace (anche una musicchetta). Intona la melodia, suonala, insegnala ai tuoi amici. È un gioco bellissimo. Diventerai forte come dieci giganti e volerai su Plutone!

di Quirino Principe

Telo domando, ma puoi anche non rispondere. C'è qualche musica che ti piace, che ti è rimasta nella mente? È impossibile che non ci sia. Una semplice canzone, che probabilmente hai cantato con le ragazze e i ragazzi della tua età (vedi come scelgo le parole giuste? Non mi permetterei mai di chiamarti "bambina" o "bambino"...), oppure la musicchetta che accompagna una pubblicità e che ti capita di ascoltare anche se non vuoi. O la colonna sonora di un film o di uno sceneggiato: ma davvero semplice, poiché così ti resta nella memoria. Eppure, per semplice che sia, proprio partendo da quella musicchetta potrebbe cominciare a scuotersi e a esplodere il mondo: quanto meno, il tuo mondo. Provo a dirti perché.

Ecco un'altra domanda: che cosa succede quando c'è una musicchetta che ti diverte, che ti ronzia intorno, insomma, che ti piace? Forse non ci hai mai pensato, ma è un momento importante, quasi terribile, quando nella tua vita ti accorgi che qualcosa ti piace, e tu tanto bene sai che ti piace da non poterne fare a meno. Allora il tuo mondo comincia a girare più velocemente intorno a te. Per te, è il principio della Bellezza. Quel frammento di musica che è entrato in te riesce a renderti più allegro, a prendere meglio la giornata, o anche, perché no?, a renderti improvvisamente triste, e certamente sarà cosa da poco ciò che ti trattiasta, ma poiché rallegra o trattiasta te, proprio per questo è importante. Magari, ti figuri di fare qualcosa che ti pone in primalea, che ti fa vincere e apparire bravo ed essere ammirato, e immagini che in quell'istante ci sia quella musica intorno. Dunque, veniamo al sodo. La melodia che ti piace (qualcuno del tuo circondario forse la chiamerà "l'aria", e sarebbe parola molto imprecisa, ma tu lo capirai tra dieci o quindici anni... o semplicemente, tu lo chiamerai il "come fa"), la melodia, dicevo, tu la sai ripetere, canticchiare, insegnare ai tuoi amici, esattamente, così com'è, senza sbagliare una sola nota? Non, non dirmi che è questione d'età, che chi ha pochi anni di vita, come forse ne hai tu (sai, parlo senza conoscerti,

al di là di una parete, e mi affido alla fortuna e spero che tu sia quello giusto), non riesce bene a ricordare una musica, e che crescendo nell'età si diventa più esperti. È vero soltanto in minima parte. Esistono quelli nati da poco che per un dono di natura sanno perfettamente riprodurre la musica che ascoltano, cantandola e ricantandola (poiché a loro, appunto piace ed è quella, e altri, anche con qualche anno in più, che fanno e faranno sempre fatica. Ma ho detto soltan-

DANZA

Tra sipari, teiere e topi arriva lo Schiaccianoci

di Marinella Guatterini

Si confessa l'idea che gli spettacoli di balletto per bambini, in specie quelli natalizi, debbano essere paccottiglie di effetti, il fantasioso Schiaccianoci di Amedeo Amodio e Emanuele Luzzati, indimenticabile scenografo e costumista dall'immaginazione "infantile", ma tale perché ghiotta di tanta avanguardia pittorica del '900. Nel 1989, fu il coreografo, allora alla testa dell'Aterballetto, a volere al suo fianco pure il Teatro Gioco Vita, esperto manipolatore di ombre, e Gabriella Bartolomei, straordinaria vocalist, per uno Schiaccianoci ancorato alla dimensione infera del racconto Schiaccianoci e il Re dei topi del romantico E.T.A. Hoffmann, e non più all'edulcorata riduzione di Aleksandr Dumas, utile nel 1892, alla versione originale del balletto di Marius Petipa e Lev Ivanov, anche se poco amata da Čajkovskij, comunque artefice di una partitura piena di estasi e desi-



derio velato di malinconia.

Ora quello stesso Schiaccianoci dell'89, risorto grazie ad Amodio e a composti ballerini di varie provenienze, piacerà molto a piccini e adulti senza pregiudizi. I topoi del balletto, come il valzer dei fiocchi di neve, il divertissement e il grand pas de deux finale, si mescolano a ombre sul fondo o sopra veli irrompenti in scena - per noi quella degli "Arcimboldi", a Milano -

ricordare meglio la musica che in fondo anche a loro, confusamente, comincia a piacere. Ma vuoi essere ancora più felice? Vuoi fare esperienza del capire sempre più e dell'accorgerti che il mondo ti si fa sempre più chiaro e sempre più "tuo"? Spero che sia così, che tu abbia l'ardire e il desiderio di avventura. È come il viaggio di un astronauta: preparazione, esercizio, e poi meraviglie in premio. Ma poiché la musica, come tutte le cose bellissime, è un gioco (l'Universo è un gioco che si specchia in un altro gioco), e poiché un gioco semplice e banale perde subito interesse e io invece so che a te e ai tuoi coetanei piacciono i giochi complessi e complicati, così la musica che ti darà la felicità sarà complessa, piena di colpi di scena, continuamente mutevole, capace di portarti in sensazioni e stati d'animo imprevedibili. Non certo la "mezzamusica", monotona, sempre uguale, ripetitiva, fatta da chi in sostanza, non è in grado di farle di migliore e più agile e guizzante e potente. Forse, un'altra volta te la descriverò più in dettaglio. Per ora, chiamala come la chiamo io: poiché ti dà felicità e forza, chiamala "musica forte".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

inseguendo le sorti della noce dura Krakatuk, convergenza di tutte le metamorfosi oniriche di Hoffmann. Motore della storia è un damerino (Drosselmeier, il mago): apre il sogno in un contesto sonoro "meccanico", qua e là ripetuto, - quando a esempio s'affaccia il sorprendente uomo dai mille orologi sonori, o la madre Topona coi fonemi scricchiolanti della Bartolomei, - e lo destina a Clara, la protagonista e solo nel primo atto al dispettoso fratello Fritz.

Gli adulti ci sono, in costumi e parrucche sgarbianti, e persino immersi in poltrone (i nonni) vagamente cubiste. Ma la notte predomina sul giorno dei grandi; le lotte coi topi sono ombre-incubo o con le loro sagome portate in volo. E i danzatori-fantocci rigonfi, dalle mille forme e colori in stile Bauhaus, il gioco dei sipari e teatrini aperti e chiusi l'uno nell'altro sono un tripudio di magia. Danzano ballerini in tazze e teiere, uccelli in gabbia, e il piccolo sa diventare grande. Come lo schiaccianoci del finale: un bel ragazzo in bianco per la bimba cresciuta in una presumibile ma di certo non più piatta realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lo schiaccianoci», Amodio-Luzzati, Teatro degli Arcimboldi, Milano, poi Trieste, 13-18 dicembre; Bologna, 20 dicembre; Firenze, 22 dicembre; Ancona, 28 dicembre; Reggio Emilia, 4 gennaio 2017 ecc.



fumetto\

di Federico Maggioni



Grafico e illustratore, Federico Maggioni collabora con le maggiori case editrici italiane e col «Corriere della Sera». Tra i molti suoi libri: «Là nel selvaggio West» di Tiziano Sclavi, «Cuore» di De Amicis per Corraini, «La grande guerra raccontata ai ragazzi» per Donzelli. Ha contribuito al successo di periodici come il Corriere dei Piccoli e dei Ragazzi e «Pilot». Un'intervista su [ilsole24ore.com/domenica](http://ilsole24ore.com/domenica)

## Piccole storie di giorno e di notte





# che storie!\



Fortunato Babbo Natale, che lavora solo un giorno l'anno!  
Ma cosa combina nel frattempo? Il segreto lo svela  
Andrea Valente in «Un anno con Babbo Natale»  
(Interlinea, Novara, pagg. 31, € 8)

# Pinocchio come non s'era mai visto

**Il capolavoro dell'infanzia nella versione di Collodi illustrato con disegni ispirati agli spezzoni pubblicitari di Disney, gli unici che arrivarono in Italia quando, durante la Seconda guerra mondiale, il film fu proibito. E altri grandi classici rivisitati: la vera (e deliziosa) storia dell'orso Winnie e «L'uomo che piantava gli alberi» di Jean Giono con i bei disegni di Peppo Bianchessi**

di **Lara Ricci**

«A mio credere il burattino è bell'e morto; ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo» disse il Corvo, uno dei medici accorsi al capezzale di Pinocchio, impiccato dagli assassini e raccolto dalla bella Bambina dai capelli turchini. In effetti il monellaccio non era morto e anche oggi è più vivo che mai: ricompare con un abito del passato in alcuni suggestivi disegni fatti negli anni 40 e finora mai pubblicati, contenuti in *Le avventure di Pinocchio. Storia e storie di un burattino* (a cura di Gianni Bono, Giunti, pagg. 304, € 49).

«Il figliuolo disobbediente che farà morire di crepacuore il suo povero babbo» qui non lo troviamo rigido nel suo «vestituccio di carta fiorita», ma a suo agio nelle braghe tirolesi che gli disegnò Walt Disney insieme al visetto paffuto e al naso a patata, anzi all'«ovo pernasno» come disse il nipote di Collodi, Paolo Lorenzini, contrariato: non gli era andato giù quel che aveva sentito della versione disneyana che uscì negli Stati Uniti nel 1939 e che in Italia arrivò solo nel 1946.

Con l'entrata in guerra infatti il regime proibì tutti i film americani e, nonostante la grande aspettativa, nessuno l'aveva potuta vedere, neppure i disegnatori Fabio Mauro e Enrico Krasnik che stavano lavorando a un libro che sarebbe dovuto uscire sull'onda del successo previsto del cartone animato. Per disegnare le belle tavole ora in libreria si ispirarono agli spezzoni pubblicitari del film che circolarono prima del divieto fascista, ma soprattutto inventarono. Procedendo alla cieca illustrarono episodi che Disney esclude, come quello su maestro Ciliegia o sugli zecchini d'oro. Questi non furono mai pubblicati, rimanendo 75 anni nell'archivio di Giunti che ora li ha dati alle stampe in un volume di grande formato con la particolarità di avere il testo originale di Collodi e le accattivanti immagini in stile disneyano, capaci di attirare l'attenzione dei più piccoli e ricordare ai più grandi la loro infanzia.

Una storia nella storia, questa volta sullo sfondo della Prima guerra mondiale, è anche *La vera storia dell'orso Winnie* di Lindsay Mattich e Sophie Blackhall (Mondadori, pagg. 54, € 16) in cui la prima, bisnipote del capitano Harry Colebourn, racconta a suo figlio di quando l'antenato comprò da un cacciatore una piccola orsetta rimasta orfana, la chiamò Winnie, come Winnipeg, la città che

aveva appena lasciato per attraversare il Canada e imbarcarsi per l'Europa, arruolato come veterinario nell'esercito. La sveglissima orsetta, amabilmente disegnata da Sophie Blackhall, seguì il suo nuovo papà nel lungo viaggio, diventando la mascotte della seconda brigata di fanteria canadese, fino a quando Harry non dovette andare al fronte, in Francia. Decise perciò di lasciarla allo zoo di Londra, il 9 dicembre 1914.

«Non voglio che questa storia finisca!», piagnucola il figlio di Lindsay. «Qualche volta devi permettere che una storia finisca perché un'altra possa cominciare» risponde la mamma. E infatti qui inizia un'altra storia, perché allo zoo Winnie incontrò un bambino. Divennero amici, così amici che il piccolo poteva entrare nella sua gabbia. Chiamò il suo orso di pezza Winnie The Pooh, facendogli vivere avventure d'ogni genere nel bosco dietro casa. Quel bambino si chiamava Christopher Robin Milne e suo padre, lo scrittore Alan Alexander, fece di Winnie il più celebre degli orsacchiotti.

Le due guerre mondiali sono il sottofondo inquietante di un altro classico della letteratura per l'infanzia: *L'uomo che piantava gli alberi*, di Jean Giono (Salani, pagg. 96, € 18). In occasione dei 20 anni dalla pubblicazione in Italia esce in una nuova edizione con illustrazioni di Peppo Bianchessi, un essenziale tratto di penna nella prima pagina che si arricchisce di sfumature di grigio man mano che la storia entra nel vivo, lasciando poi spazio ad alcuni colori. Disegni allegorici ed essenziali che ben si adattano alla sempre attuale parabola umanista ed ecologista del pastore che, perso il figlio e la moglie, incurante della miseria e delle guerre, pianta ostinatamente cento ghiande al giorno in un'arida e spoglia valle della Provenza, nei pressi del mont Ventoux di petrarchesca memoria, dove il vento soffia senza freni attraverso i villaggi abbandonati e i pochi abitanti della regione, «serrati l'uno all'altro in quel clima di una rudezza eccessiva, d'estate come d'inverno, esasperano il loro egoismo sotto vuoto. L'ambizione irragionevole si sviluppa senza misura, nel desiderio di sfuggire a quei luoghi» tra epidemie di suicidi e numerosi casi di follia, quasi sempre assassina. I decenni passano e senza che nessuno si accorga che è opera di un uomo, una grande foresta comincia a nascere portando con sé l'acqua, la selvaggina e i giovani venuti dalla città che qui trovano un piccolo paradiso rigoglioso dove vivere in armonia coltivando il proprio orto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## parola di libraio\

di **Enza Campino**

### I più venduti

1 | **CATTIVI COME NOI**  
Clotilde Perrin, **Franco Cosimo Panini, Modena**  
pagg. 12 ill., € 18, dai 4 anni

2 | **IL GGG**  
Roald Dahl, **Salani, Milano**  
pagg. 215, € 12,90, dagli 8 anni

3 | **L'ALBERO DELLE BUGIE**  
Frances Hardinge, **Mondadori, Milano**  
pagg. 415, € 17, dai 12 anni

### Cosa consiglia

1 | **IL GIARDINIERE NOTTURNO**  
Eric e Terry Fan, **Gallucci, Roma**  
pagg. 48 ill., € 15, dai 5 anni: «La forza della bellezza e gli incontri che cambiano la vita»



2 | **DORY FANTASMAGORICA**  
Abby Hanlon, **Terre di Mezzo, Milano**  
pagg. 154 ill., € 12, dai 7 anni: «La rivincita dei piccoli nelle avventure di una bambina curiosa e instancabile»

3 | **LA RAGAZZA DEI LUPI**  
Katherine Rundell, **Rizzoli, Milano**  
pagg. 277, € 15, dagli 11 anni: «Una storia di resistenza e amicizia fra i boschi innevati della Russia zarista»

**INFO**  
**Tuttestorie**, via V.E. Orlando 4, Cagliari. Tel. 070659290. Superficie: 150 mq. Titoli: 13.000 Responsabili: Cristina Fiori, Manuela Fiori e Claudia Urgu. Se sei un sognatore fatti avanti: la citazione di Shel Silverstein, all'ingresso della libreria, rappresenta un irresistibile invito a entrare in questo coloratissimo universo che da 16 anni è punto di riferimento per bambini, genitori, insegnanti e bibliotecari. Un ambiente in cui lasciarsi incantare dai libri, ricevere consigli, partecipare alle tante attività valse numerosi riconoscimenti. Fra le più attese, il Festival Tuttestorie di Letteratura per ragazzi (presidente onorario David Grossman) ideato dalle librerie nel 2006 con lo scrittore Bruno Tognolini.

## matticchiate\ di Franco Matticchio

© Illustrazione dalla serie «Animali sbagliati»



IL TASSO TORQUATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Daniela Maddalena, Elogio dell'Acqua, Marcos y Marcos, Milano, pagg. 150, € 14**

## URPS \ ufficio resurrezione parole smarrite\ DIPARTIMENTO PAROLE IMPARAVOLATE

di **Sabrina D'Alessandro**

Il Dipartimento Parole Imparavolate è la sezione dell'URPS (Ente preposto al recupero di parole smarrite benché utilissime alla vita sulla terra) dedicata ai bambini. In questo dipartimento si riscoprono parole antiche e si inventano immagini nuove.

Il Dipartimento ha ricevuto tigri, leopardi, gazzelle e topastri; tutti assai guizzipedi. Ora invece c'è una cosa che guizzipeda non è.

Prossima parola da resuscitare:

**BUSCALFANA**, sostantivo, *Cavalcatura sgraziata e di scarso pregio, ronzino.*

Istruzioni: Disegnate una buscalfana su un foglio A4 verticale. Mandate la scansione o una foto ben fatta entro giovedì mattina (massimo 2 mega, formato jpg) a [urps@ilsote24ore.com](mailto:urps@ilsote24ore.com). Pubblicheremo la buscalfana più imparavolata.

CON L'INIZIO DEI DISEGNI SE NE AUTORIZZA LA PUBBLICAZIONE



**ATLETA GUIZZIPEDO** Illustrato da Janine Foddis, III elementare, Santa Maria Navarrese (OG).

### AVVENTURA A 13 ANNI

## Un pesce di nome zia

di **Camilla Tagliabue**

Si chiama Erasmo e ha «la tendenza a prendere le cose con filosofia», ma non ha scritto nessun *Elogio della follia*, non ancora almeno. Pur avendo lo stesso nome dell'olandese, Erasmo è «solo» un fantasioso ragazzino di 13 anni, con due orecchie a sventola sensibilissime, come un radar, «come il telescopio di un sottomarino»: sono queste le antenne del suo spiccato talento musicale, e infatti fa il Dj il sabato pomeriggio in discoteca.

È lui il protagonista di *Elogio dell'Acqua*, libro peradolescentiepreadolescenti firmato da Daniela Maddalena, illustrato da Laura Fanelli, edito da Marcos y Marcos e primo di una serie dedicata alle «avventure di Erasmo» nei diversi elementi: acqua, aria e cos'è via. Il giovanotto vive con una strampalata zia, sorella della madre, morta quando il bambino aveva 5 anni: il padre, invece, è un capitano di lungo corso, sparito con la nave e l'equipaggio due mesi prima.

La storia inizia in un torrido agosto, quando la zia decide di salpare, insieme con il nipote, alla ricerca del genitore scomparso. La partenza è rocambolesca e improvvisata, anche perché i due devono scappare dall'inacidita assistente sociale, che vorrebbe portare Erasmo al «Centro di sostegno per i preadolescenti in difficoltà», giudicando poco ortodossi e troppo picareschi i metodi educativi della zia.

In barba alle regole sociali, la strana coppia si mette in viaggio: non su una barca, ma a nuoto! La donna, infatti, è una mezza pesciolina, dotata di una specie di branchie, di un «cuore umido» e di occhi laterali, esattamente come i pesci, che «preferiscono guardarsi di profilo perché dona di più alla loro forma slanciata». Le avventure si susseguono senza sosta, da un sadico concerto sottomarino al set di un film su Noè: durante il primo, il ragazzino rischia di essere malmenato da una piovra, frontman del gruppo musicale in cui canta (in playback!) uno squalo, circondato da gamberi danzerini. Sul secondo, invece, Erasmo e la zia vengono sequestrati da un regista dispettico e con la «evve moscia», il quale nasconde trame ben più losche che quella di girare un lungometraggio sull'Arca.

Nel mezzo, fanno la loro comparsa un pescatore di buon cuore, tal Salvatore; un gruppetto di sogliole ospitali, che offre un tè alla zia; un pescane che li inghiotte nella pancia; un villaggio vacanze diretto da un uomo permale; un'orda di sirene diavolesse, da cui probabilmente il padre si è fatto incantare e incatenare - ah, i padri!... Anche quello, però, si rivelerà un tranello ben orchestrato, che il piccolo deve affrontare e superare, come un pivello delle favole.

Onirica e avvincente è la trama, che pur si aggroviglia, sfilaccia e dilunga più volte, per poi precipitare in un finale inopinatamente spiazzante. La bontà del romanzo non sta però nell'intreccio quanto nella lingua, giocosamente musicale e ambigualmente ironica: l'autrice, infatti, è musicista e insegnante di conservatorio. Perciò si è immaginata una zia che parla solo in versi, quasi cantando, un nipote che possiede il «senso zierno» e un mare che gira e rigira i protagonisti, proprio come fa un pizzaiolo con il suo impasto fresco.

## non ditelo a sua madre—

diario di **Gianluca Briguglia**

## IN UN MONDO MASCHILISTA. MENO 2 SETTIMANE

«Questa bambina nascerà in un mondo machista e maschilista. Io come padre e tu come madre dovremo aiutarla a crescere libera, senza condizionamenti di genere, senza dare nulla per scontato. Dovremo sforzarci di non farle assorbire necessariamente questo sistema di gerarchie, di dipendenze, di assunzione di asimmetrie. Pensa a quante donne nella storia sono riuscite a spostare un po' più in là la percezione delle cose, della relazione tra uomini e donne. Non so, sarà un caso, ma a me proprio in questi giorni sono venute in mente certe cose di Christine de Pizan, a come scintilla la sua scrittura e il suo pensiero di donna, sul finire del medioevo. O anche Marie Curie, che poi si chiamava Marie Skłodowska, diciamo-celo, Curie era il marito. A proposito, tra l'altro sto leggendo per caso Simone de Beauvoir, della quale si può pensare tutto, ma non che non avesse coraggio. Non è che dobbiamo essere femministi, beninteso, però dobbiamo farne una donna libera, che faccia quello che vuole lei, anche in un mondo fatto così come è fatto».

«Tutto vero, sono d'accordo. Lo sai che allora devi almeno sparcchiare?».

## guardo e leggo—



### L'EMOZIONANTE VIAGGIO DI UN VELIERO SENZA NOME

«Per alcuni la bonaccia è confortevole e sicura, per altri è noiosa e fa pensare alla morte» recita il testo sotto questa tavola di *Permale* (Lapis, Roma, pagg. 32, € 12,50), di Riccardo Bozzi e Emiliano Ponzi, racconto del viaggio di un veliero senza nome, metafora della vita. Le illustrazioni di grande suggestione emozioneranno gli appassionati del mare e dell'oceano

## m'incavolo!—

di **Federico Taddia** **Radio 24**

M'incavolo è anche su Radio 24 al sabato alle 21 e alla domenica alle 7,55

## MI ARRABBIO QUANDO DICONO CHE SONO STRANA

«Mi arrabbio quando mi dicono che sono strana» (Margherita, 7 anni e mezzo)

**Sei strana?**

Non lo so. Non credo di essere strana, però è quello che mi dicono **Chi?**

Una mia amica in classe. Viene a vedere i miei compiti sul quaderno e poi mi dice sempre così: «Sei strana forte».

**E tu?**

Io ci rimango male, vorrei battere le mani forte forte.

**Invece che fai?**

Cerco di arrabbiarmi dentro al corpo, non fuori: vorrei poter urlare ma la maestra mi darebbe subito una nota, quindi non faccio uscire nulla

**Poi ti passa?**

Sì, più o meno dopo cinque minuti. Oppure a casa: lì ho la fortuna di avere un angolo segreto.

**Dove?**

È nella mia camera: tra un mobile e un letto a castello. Se apro lo sportello quell'angolo diventa un rifugio dove posso entrare io. Sto là a leggere e a giocare, fino a quando non sono più incavolata.

A cura di **Federico Taddia**



**MILANO**  
PALAZZO SERBELLONI,  
CORSO VENEZIA, 16  
**20 DICEMBRE 2016**  
**FINE CHINESE**  
**WORKS OF ART**

**ESPOSIZIONE**  
17 - 19 Dicembre 2016 ore 10.00 - 19.00



**COPPA IN CORNO**  
di rinoceronte finemente  
sculpta con figure di saggi  
entro paesaggio,  
Cina, Dinastia Qing,  
seconda metà del XVII secolo



**GRANDE ED IMPORTANTE FIGURA  
DI MAHAKALA A PIÙ TESTE,**  
Cina, marchio e del periodo  
Qianlong (1736-1795)

Seguici su:

**GIO PONTI E GIULIO MINOLETTI**  
Coppia di rare poltrone disegnate  
per la prima classe del treno Roma  
Milano ETR 300 Settebello.  
Prod. Breda, Italia, 1950 circa



**GENOVA**  
CASTELLO MACKENZIE,  
MURA DI SAN BARTOLOMEO, 16  
**13 DICEMBRE 2016**  
**FINE DESIGN**  
**16 DICEMBRE 2016**  
**DESIGN**



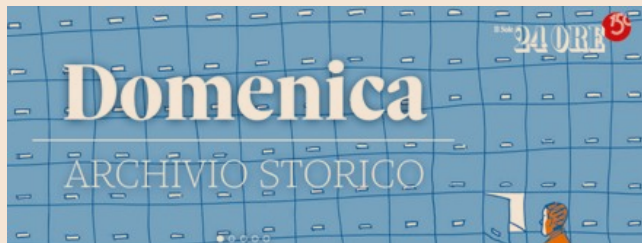
**LUCIO FONTANA**  
Raro e importante tavolo  
basso in noce con piano  
in vetro dipinto a mano.  
Prod. Borsani, Italia, 1952

GENOVA: Tel. +39 010 8395029 - Fax +39 010 879482 - genova@cambiaste.com  
MILANO: Tel. +39 02 36590462 - Fax +39 02 87240060 - milano@cambiaste.com  
ROMA: Tel/Fax +39 06 95215310 - roma@cambiaste.com

W W W . C A M B I A S T E . C O M

**CAMBI**





### Le cose che si creano. E innovano

Nel novembre del 1999 Alberto Bassi firmava un articolo che documentava l'avvio di un progetto per valorizzare il patrimonio dei brevetti depositati tra 1946 e 1966: dall'auto berlina di Pinin Farina (1950) al gatto Meo di Bruno Munari (1950) o al tavolo Tecno con basamento a croce (1956) [www.archiviodomenica.ilssole24ore.com](http://www.archiviodomenica.ilssole24ore.com)



# Economia e società

## CULTURA MATERIALE

# Consumo dunque sono

In «*Empire of Things*», Frank Trentmann mostra che le «cose» sono parte della nostra identità: un fenomeno non solo occidentale e contemporaneo, né vacuo né leggero...

di **Alberto Mingardi**

**P**erché gli inglesi bevono più tè che caffè? Per alcuni, la risposta starebbe nel fatto che le foglie di tè possono essere rimesse in infusione: delle due, dunque, sarebbe la bevanda di gran lunga più economica. E tuttavia, proprio negli anni in cui il consumo di tè prende il volo in Inghilterra, nell'America coloniale ha inizio un grande innamoramento collettivo con il caffè, che prosegue tutt'ora.

Sono infiniti i dilemmi della storia delle «cose», risultano tanto più interessanti quanto più si capisce che le «cose», i nostri consumi, sono parte della nostra identità, contribuiscono a plasmarla, ci dicono chi siamo e chi vogliamo che gli altri pensino che siamo. Le loro vicende s'intrecciano: per esempio quella delle bevande esotiche e quella della porcellana. «A Londra, nel 1675, non vi era alcuna famiglia che avesse in casa stoviglie o utensili per il tè o il caffè. Nel 1725 il 35% delle case aveva un servizio da tè e il 60% disponeva degli utensili adatti». *Empire of Things* di Frank Trentmann, libro monumentale per dimensione e per ambizione, si propone nientemeno di essere una storia universale di questo «impero delle cose» che gli esseri umani si sono costruiti attorno. Trentmann, studioso del Birkbeck College di Londra, nel 2008 ha pubblicato *Free Trade Nation: Consumption, Civil Society, and Commerce in Modern Britain*, un lavoro di capitale importanza su come il libero scambio permeato in profondità la cultura politica inglese, dall'abolizione delle Corn Laws a metà Ottocento sino alla prima guerra mondiale.

*Empire of Things* è un saggio che va via meno liscio, il suo autore è una sorta di orologiaio che non si accontenta mai del segnatempo che ha prodotto, ma ne complica continuamente il meccanismo. Eppure la tesi centrale sarebbe di elegante semplicità: non è vero che il consumismo è un fenomeno esclusivamente contemporaneo, una realtà che può essere situata soltanto nell'Occidente del secondo dopoguerra, a trazione americana. Uomini e donne hanno sempre cercato di avere più cose, se ne sono appassionati, le hanno riunite in collezioni, ne scelgono alcune e non altre per esprimere se stessi: avere è anche un modo di essere. Questo è, agli occhi di Trentmann, universalmente vero nelle diverse società umane. A dispetto della retorica imperialista, «gli africani non avevano bisogno dei loro colonizzatori per imparare ad essere consumatori». Avevano già il loro «lessico del desiderio materiale». I viaggiatori europei notavano come «agli indigeni piacesse esibire le suppellettili più fini, mettendole in bella mostra nelle proprie stanze, in modo che gli estranei potessero ammirare piatti, tazzine da caffè, ninnoli, canestri e molto altro ancora». Prima dell'espansione coloniale il commercio fra Africa ed Europa aveva già preso abbrivio, sulla spinta dei desideri delle persone. «Nel 1850 la Gran Bretagna aveva inviato in Africa occidentale 17 milioni di iarde di stoffa. Venticinque anni prima, le esportazioni erano state di appena un milione».

La storia degli oggetti, insomma, non è affatto una vicenda di vacuità e leggerezze. Ha a che fare con l'ampliarsi e il restringersi delle rotte degli scambi, con le preferenze che cambiano per le evoluzioni della cultura e della tecnologia. Trentmann ci sommerge di dettagli. Dalla dipendenza per il cioccolato sviluppata per primi da gesuiti e domenicani al proto-consumismo della Cina della dinastia Ming, *Empire of Things* inforca l'andamento dei consumi come occhiali per leggere la storia. L'autore è una *rara avis*, un erudito con la passione della cultura materiale.

Trentmann semina nel libro *caveat* e distingue, teme per il rapporto fra consumi e risorse naturali, vorrebbe un dibattito pubblico fecondo che ricordasse ai consumatori «che sono anche cittadini». Nel contempo, egli è evidentemente convinto che non vi sia nulla di male in questa «mania acquisitiva di massa». Che «la marea dei beni abbia iniziato a lambire mercanti e agricoltori, oltre che i grandi proprietari terrieri», per poi raggiungere anche le classi più umili, è una buona descrizione di ciò che chiamiamo «progresso».

La democratizzazione dei lussi è stato uno dei fattori che ha contribuito alla rivoluzione industriale. Era già la tesi dello storico olandese Jan De Vries: le basi della crescita economica moderna vengono gettate quando le persone cominciano a «lavorare di più per consumare di più», aumenta la partecipazione al lavoro e la domanda si fa più robusta e più complessa. Ma la crescita dei consumi ha anche avuto ripercussioni politiche.

«L'opinione comune dei Tory nella Londra degli anni Sessanta del '700 era che i coloni americani dovessero produrre, anziché consumare. I lussi potevano essere del tutto innocui in patria, ma nelle colonie rappresentava-

no uno spreco e meritavano di essere tassati di conseguenza. Solo cinquant'anni prima, Westminster l'avrebbe avuta vinta, ma i coloni erano presi dalla frenesia di spendere e stavano riempiendo le proprie case di stoviglie e la propria pancia di tè, tutte cose importate dall'estero. Non erano disposti a vedere il loro nuovo livello di vita scomparire sotto i colpi delle imposte».

Dove Trentmann è meno convincente è nell'unire i puntini fra economia e politica. Si tratta, del resto, di un tentativo difficile e arduo. La prospettiva del consumatore è per forza centrata sull'individuo, allargare lo sguardo non è così semplice. Lo storico inglese ha senz'altro ragione a ricordarci che sullo sviluppo del capitalismo moderno molto ha pesato la politica.

Ma ogni tanto i nessi causali non sono forse così chiari: capita che i piani dei legislatori per sviluppare questo o quel settore siano spesso ricostruzioni *ex post*, l'evento fortuito di un più complesso bricolage di iniziative politiche e tentativi imprenditoriali.

L'importanza del libro di Trentmann risiede nel ricordarci «la continua importanza delle cose materiali». Egli difende il pubblicitario

Ernest Dichter, l'obiettivo polemico del Vance Packard del *Persuaders* occulti. Richter aveva capito che «volere più roba non è una cosa frivola: si tratta di una questione di auto-realizzazione». «È un grande errore voler tracciare una linea netta fra cose e emozioni». Il consumismo non è un sottoprodotto dell'imperialismo americano. «Che ci piaccia o meno, dobbiamo venire alle prese con la notevole forza e

la straordinaria capacità di resistenza esibita dalla cultura del consumo nel corso dell'ultimo mezzo millennio». Amen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Frank Trentmann, *Empire of Things: How We Became a World of Consumers, from the Fifteenth Century to the Twenty-First*, New York: Harper Collins, pagg. 880, € 40**

## ASTE BOLAFFI FOOTBALL MEMORABILIA

Lo statuto del Milan, la maglia numero 11 di Gigi Riva, un manoscritto sul calcio a Firenze nel '600. In un'unica vendita, destinata ad appassionare collezionisti, tifosi e amanti dello sport, cinque secoli di storia del pallone in Italia raccontati da oggetti unici e preziosi.

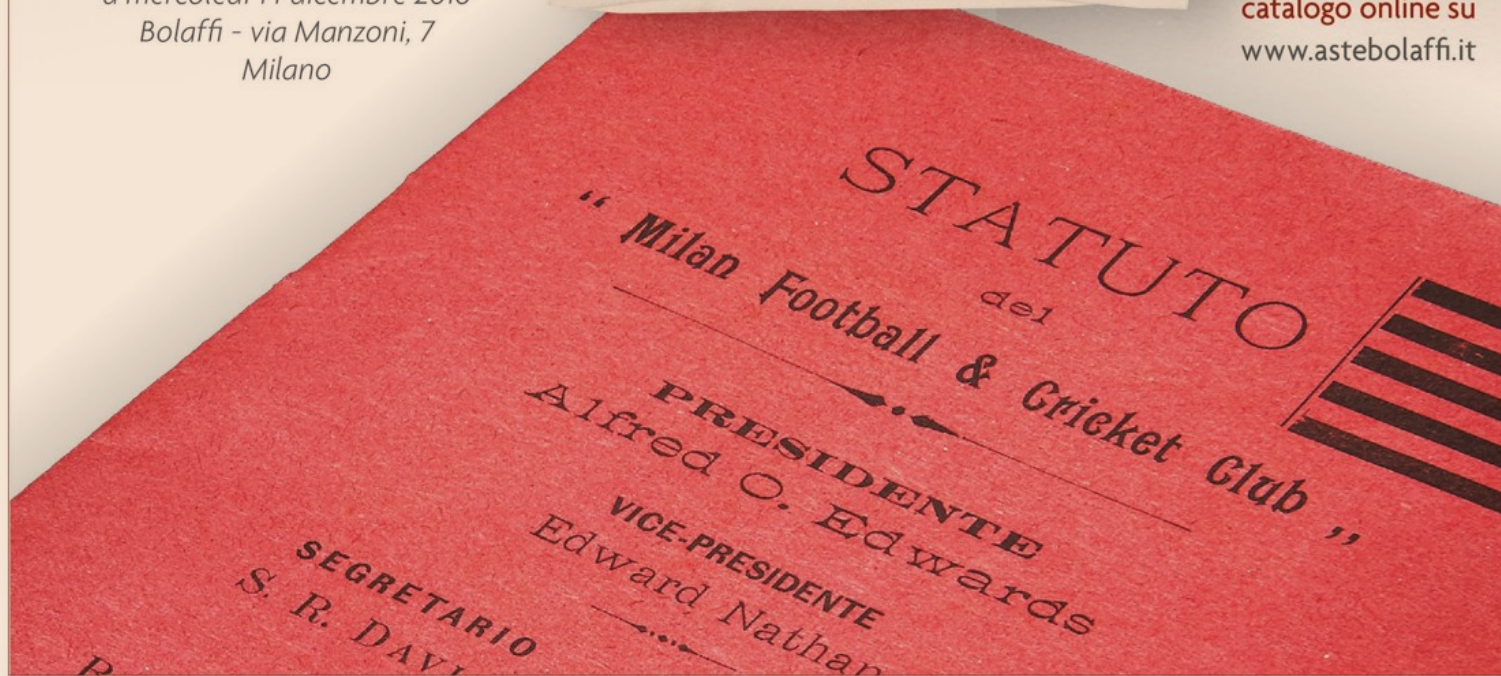
**mercoledì  
14 DICEMBRE 2016  
ore 18**

Grand Hotel et de Milan  
via Manzoni, 29 - Milano

### ESPOSIZIONE

da domenica 11  
a mercoledì 14 dicembre 2016  
Bolaffi - via Manzoni, 7  
Milano

[aste@astebolaffi.it](mailto:aste@astebolaffi.it)  
011.55.76.372  
[catalogo online su](http://catalogo.online.su)  
[www.astebolaffi.it](http://www.astebolaffi.it)



## LE REGOLE

# Governance e imprese familiari

di **Gennaro Sangiuliano**

**L'**impresa è un valore. Quest'affermazione può apparire banale e scontata ma in una stagione in cui le parole sono stressate da manipolazioni e false rappresentazioni è bene partire dai fondamentali. Luigi Einaudi ricorda come il primo a utilizzare il termine imprenditore fosse stato Richard Cantillon, l'autore del *Saggio sulla natura del commercio in generale*, scritto tra il 1728 e il 1734. Fu lui a sostanziare una nozione di imprenditore, l'*'entrepreneur'*, distinta da quella di mercante, inteso come il soggetto «vero motore della società economica», capace di essere «vero organizzatore di tutto ciò che si produce», in quanto «l'iniziatore, il creatore, il responsabile». Il sistema di mercato punta alla crescita collettiva facendo leva sull'interesse individuale, coordinando produttori e consumatori e gli imprenditori sono la figura chiave di questa architettura. Il valore degli imprenditori è nel fatto che ricercando un legittimo profitto pervengono spesso a benefici collettivi maggiori di quelli che riuscirebbe a ottenere lo Stato.

Tuttavia, se queste sono le premesse storiche dell'impresa, risulta evidente che essa si sia profondamente evoluta rispetto a questa accezione originaria. Il tema che appare centrale oggi è nell'inquadrare una nozione d'impresa coerente con i tempi, che tenga conto delle trasformazioni in atto. E su questo fronte appare senz'altro cruciale il nodo della «corporate governance», intesa come snodo del complesso rapporto fra gli interessi che devono bilanciarsi in un'azienda: azionisti, management, interessi generali. L'operatività tecnica ma anche la filosofia di questo rapporto sono al centro del saggio di Marina Brogi *Corporate governance*, tentativo di spiegare sia il retroterra normativo «law in the books» che quello organizzativo «law in action» del mondo delle imprese.

Secondo l'Oxford Dictionary la corporate governance «è l'azione o il modo in cui si governa un'organizzazione», la configurazione del sistema con cui si assumono le decisioni che tende evidentemente al buon governo societario. I diversi sistemi normativi hanno combinato diversi elementi per disegnare il framework sulla corporate governance ma solitamente si tratta di un mix di leggi ordinarie, regolamenti, codici di autodisciplina e principi.

L'impresa negli ultimi decenni si è profondamente trasformata, anche se il cosiddetto capitalismo familiare mantiene una sua significativa presenza, l'apporto del capitale finanziario è diventato decisivo, disegnando scenari che vanno oltre il fondatore e la sua famiglia. In questo quadro si colloca il tema del rapporto tra la proprietà dell'impresa e chi la gestisce. «L'Ocse ha iniziato a occuparsi di governo societario», come ricorda Marina Brogi, «dalla fine degli anni Novanta, formalizzando una prima stesura dei Principles of Corporate Governance nel 1999, rivisitata nel 2004 e più di recente nel 2015». Si tratta di principi che pur non avendo una natura vincolante sono diventati un punto di riferimento mondiale, accolti dal Financial Stability Board.

Il Codice Civile italiano è fra i migliori al mondo e aveva dato un inquadramento efficace alla governance delle imprese, la materia è stata innovata dalla riforma del 2003 che ha conferito alle società per azioni diversi sistemi di amministrazione e controllo: un modello tradizionale, uno dualistico ed uno monistico.

In anni recenti si è molto discusso di presunti limiti del capitalismo familiare, del suo essere limite allo sviluppo delle imprese. La Brogi cita, invece, gli studi di D. Miller e I. Le Breton che hanno studiato le imprese familiari secondo la prospettiva della Stewardship Theory per la quale questo tipo di imprese esaltano: continuità, comunità e connessione. Si è fatto presto a liquidare le imprese familiari come obsolete mentre l'esperienza mostra «come questo tipo di azienda sia caratterizzato da una maggiore resilienza e sia più in grado di altre di assorbire shock esogeni».

Si può ben disegnare una teoria generale dell'impresa, del resto, l'imprenditore e il suo lavoro sono apprezzati dalla teologia della creazione. Il Nuovo Testamento allude al valore dell'imprenditore nella «parabola dei talenti» quando allude all'uso sapiente dei doni di Dio. È da ritenere che fin quando esisterà l'economia, ci sarà sempre bisogno dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marina Brogi, *Corporate Governance*, Egea, Milano, pag. 199, € 11,90**